ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia … Estero Fr. 26; al «Piccolo della sera»: Italia per trimestre L. … mestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbo… da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A … si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori invia… ministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. … cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si re…

Anno 38 — Uffici: Inserzioni a pagamento e al… Redazione: Via Silvio Pellico

…ICCOLO

…este, Mercoledì 24 Maggio 1922

INSERZIONI: Larghezza della riga 65 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali L. 1.50. Mortuari, fidanzamenti, matrimoni L. 1.20. Comunicati, ringraziamenti L. 1.80. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. L. 5. «Curiosità pratiche» (soltanto nel Piccolo della Sera) L. 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità per pubblicazioni in giorni o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801.

Nuova Serie - N. 773

I Sovrani visitano l'estremo lembo della Patria
accolti dovunque da vibranti manifestazioni di commosso entusiasmo

Il significato

Delle tre giornate reali nella Venezia Giulia, quella di ieri è la più densa di significazione politica. Era da attendersi che un impeto irrefrenabile di entusiasmo sollevasse in contro al magnanimo Condottiero le popolazioni italiane di Trieste e del Friuli, le quali, per lunga tradizione patriottica, resa più appassionata e più vibrante dalla lunga attesa, costantemente identificarono nella politica di Casa Savoia la volontà suprema e il simbolo più certo dell'unificazione nazionale. Certamente le accoglienze di Trieste e del Goriziano alla Coppia Reale superarono per l'entusiasmo, la compattezza, la meravigliosa solidarietà improvvisamente stabilitasi fra tutte le classi della popolazione, ogni più giustificata previsione. Semplicemente perchè non è prevedibile ciò che è, come l'entusiasmo dei tre giorni trascorsi, inimaginabile.

Ma se l'importanza delle manifestazioni italiane ai Reali sta non tanto nel fatto stesso — logicamente patriottico — che esse sieno avvenute, quanto dall'ondata di entusiasmo senza precedenti da cui esse sono state pervase; ben più grande valore politico assumono le accoglienze che i nuclei slavi della Venezia Giulia hanno fatto al Capo dello Stato italiano.

Ovunque il corteo Reale ieri è passato, a Sesana, a Storie, a Senosecchia fino a Postumia, che ha riservato ai Sovrani accoglienze indimenticabili, lungo tutto il percorso, dai gruppi di case contadine ammassate lungo la via, dai casolari sparsi per la campagna, dai poveri tuguri sperduti nei vasti pascoli verdi, i nuovi cittadini alloglotti d'Italia sono accorsi incontro al Re, al simbolo vivente della grande Patria italiana, con una confidenza piena di commossa poesia per portargli il loro saluto.

Il significato dell'avvenimento ieri verificatosi non è aulico, ma è storico. Non ci illudiamo che esso possa ancora significare la pacificazione assoluta fra gli italiani e gli slavi, poichè troppi oscuri interessi e troppe malsane ambizioni lavorano per impedirla, ma affermiamo con senso di legittimo orgoglio che il 23 maggio 1922 per la prima volta dacchè le due stirpi vivono su queste terre tormentate esse si sono trovate accanto senza rancori e senza diffidenze, unite da una sola volontà e da un sentimento solo. Dopo una lotta semisecolare, le cui cicatrici sono ancora aperte, ieri, per la prima volta, abbiamo udito il grido sloveno di «Zivio!», che per tanti anni echeggiò come una sfida e come un oltraggio alla nostra legittima fierezza italiana, senza risentimento e senza umiliazione.

Il primo ponte fra le due nazionalità conviventi nella Venezia Giulia è stato gettato dal Re. Riconosciamo anche in questo fatto la grande funzione storica dell'istituto monarchico italiano, capace per la sua mirabile forza assimilatrice, di assorbire in se stesso le antitesi più formidabili.

Se l'Austria per secoli ha diviso gli italiani dagli slavi giuliani, l'Italia, per la prima volta, gli ha uniti. Motivi di politica locale potranno ancora dividerli e inevitabilmente li separeranno. Ma dalla constatazione storica che dall'avvenimento di ieri direttamente discende, i capi dello slavismo politico nella Venezia Giulia, che sinceramente vogliono la pacificazione, potranno trarre utili ammaestramenti. Se questo sarà, anche gli italiani sapranno marciare, dimenticando il passato, sulla strada segnata dal Re.

La cronaca della visita memorabile

Dopo il pellegrinaggio alle zone sacre e alle cittadine risorte dal travaglio della guerra, i sovrani vollero visitare le terre dei nuovi confini. Così, dopo la mattinata laboriosa in cui il Re assistette alla rivista, e la Regina si recò a visitare i poveri e gl'infermi, i sovrani nel pomeriggio si recarono a Postumia, attraversando Sesana festante, Senosecchia tutta gioiosa e imbandierata, Prevallo, plaudente e ridente di festoni e di tricolori, e Postumia, fervida di sentimento patriottico ed esultante di accogliere gli augusti visitatori. Per oltre 60 chilometri l'automobile reale passò tra canti e musiche sotto archi di trionfo e festoni di lauro; e gli occhi della Regina videro insegne a lei dedicate, piene di omaggio di affetto e il Re lesse sugli striscioni attraverso le piazze la simpatia e l'affetto delle nuove popolazioni alla Casa di Savoia. Si leggeva in lingua italiana e in lingua slovena vocativi tremanti di lirismo come questi: «Dio ti salvi o bianca croce di Savoia» oppure «Sia conservata al nostro amore l'augusta Famiglia Reale» e più ancora «Salute alla graziosa principessa». Ciò recava meraviglia e commozione a molti personaggi. Ma le parole gentili e le dichiarazioni di fedeltà sulle insegne, ricevevano al passaggio del corteo reale entusiastica conferma. Da Trieste a Postumia, attraverso i villaggi e le frazioni, il popolo ha acclamato e infiorato i Sovrani.

La partenza da Trieste e il saluto della folla

Alle 2 precise, la lancia reale si staccava dalla nave «Cavour», che abbassava in quel momento la gran gala, e si dirigeva velocemente verso l'imbarcadero di piazza Unità, mentre dalle torpediniere affiancate ai moli i marinai salutavano con triplice «Savoia!» il passaggio dei Sovrani i quali allo sbarco vennero accolti da S. A. R. il duca d'Aosta, da S. E. l'on. Facta, dal senatore Mosconi, dal ministro della Marina De Vito, dal ministro della Casa Reale Mattioli Pasqualini, dalla contessa Brutchi-Falgari, dal grande scudiero marchese Solaro e da tutto il seguito. Vi erano anche il questore comm. Perilli, il colonnello Negri, molti ufficiali superiori, il generale Sanna. Il corteo reale, composto di nove automobili, attrasse subito l'attenzione della folla che era venuta ingrossando, tanto da richiedere l'intervento dei carabinieri, difficoltati ad aprire il varco per il passaggio dei Reali. E il saluto entusiastico che il Re, la Regina, la principessa e il duca d'Aosta ricevettero partendo da piazza Unità si ripetè lungo la via Fabio Severo, gremita di gente venuta da Guardiella, discesa dalle alture di Chiarbola. Era il popolo dei sobborghi che voleva vedere il suo Re; e quando la vettura attraversava le stradone soleggiato e polveroso, il frullare del motore era coperto dal grido di mille e mille petti inneggianti a Casa Savoia, alla Regina, all'Italia. Mani cortesi buttarono fiori e foglie di lauro sulle persone dei Sovrani e del seguito e molti vecchi contadini non sapevano frenare il pianto. Il fascino regale ha compiuto anche ieri il suo miracolo di seduzione sulla buona e onesta gente italiana che vide nei Sovrani l'emblema dell'Italia forte e redenta.

A Opicina, Sesana e Senosecchia - La Regina e i Sindaci sloveni

L'entusiasmo parve più bello ed ebbe espressione di schietta poesia per la libertà delle manifestazioni. Il popolo vide il suo Re a pochi passi di distanza. Le fanciulle sorrisero e gettarono baci e fiori a Iolanda di Savoia, che si inchinava lievemente a ringraziare. E la Regina salutava, con la mano pietosa e benefattrice, le madri e i bambini che a Lei rivolgevano gli omaggi di simpatia e d'affetto. Tra la folla assiepata sugli argini delle strade campagnole e la famiglia reale, nessun cordone di truppa, nessuna misura di sicurezza. Solo dove gli agglomeramenti erano forti e intensi, le misure parvero un bisogno per disciplinare la regolazione del movimento. Non per altro. Del resto, il sorriso confidenziale e benevolo dei sovrani ha suscitato tale fervore di simpatia che il primo impulso del popolo, ovunque il corteo passava, era di gettarsi incontro e circondare l'automobile.

Passato l'obelisco di Opicina, il paesello apparve tutto festante e pavesato. Sulla piazzetta la folla di Opicina e dei luoghi vicini sventolava bandiere. I ragazzini delle scuole, i maestri, i preti, le autorità, le rappresentanze, il comando militare e la banda accolsero le vetture reali tra canti e suoni. La Regina ebbe omaggio di fiori, il Re ebbe il discorso del sindaco che a nome della popolazione dava il benvenuto e dichiarava fedeltà all'Italia. Tutto il corteo, fermato dalla ressa del popolo e dall'onda di entusiasmo, dovette sostare per qualche minuto. Non si voleva lasciar partire il Re. Ma il Re era aspettato altrove e non poteva indugiare.

Così dovette fare anche a Sesana. Giunti sulla piazza principale, addobbata di bandiere e di orifiamme, gremita di contadini venuti da Repentabor, da S. Daniele, da Rifenberga, i Sovrani ricevettero il saluto del sindaco, che disse: «Maestà, il nostro popolo è felicissimo di porgere alle LL. MM. i sensi di doveroso omaggio e fa voti che Iddio protegga le LL. MM. per il benessere dei popoli viventi sotto il glorioso scettro dell'Augusta Casa Savoia. Evviva i nostri Sovrani! Viva il Re Vittorio Emanuele! Viva la Regina Elena!»

Tutto il popolo replicò il saluto, mentre la banda suonava la marcia reale e i bambini gettavano fiori e sventolavano bandiere tricolori. I sesanesi, per l'occasione, avevano indossato pittoreschi e ricchi costumi nazionali e anche il clero delle parrocchie intervenne per rendere ossequio al Sovrano. Ma la visita fu breve, dato il lungo itinerario e la molteplicità delle cerimonie a cui i Sovrani dovettero assistere.

In ogni Comune, per quanto sia breve la fermata, le autorità del luogo sfilano davanti i Reali e il sindaco pronuncia il discorso di saluto. L'uniformità del rito, che ieri si è ripetuto per sei volte, nulla toglie alla festosità e schiettezza della scena, quando l'entusiasmo delle popolazioni è così spontaneo e generato da un bisogno di espandere i propri sentimenti di attaccamento e devozione all'Italia. Ciò parve assai eloquente nella dimostrazione che i Reali ebbero a Senosecchia, un Comune grosso e industrioso. Il corteo reale sfilò sotto arcate di sempreverdi, tra una fitta pioggia di gliciuie e margheritine, di rose e mughetti che le donne gettavan dalle finestre. E le campane della chiesa suonavano a stormo, mentre la banda municipale e quella dei pompieri suonavano la marcia reale.

Il sindaco di Senosecchia ebbe parole felici nel salutare i Sovrani: disse la fedeltà dei suoi cittadini all'Italia grande e potente e augurò ogni bene alla Casa Savoia. Tutto ciò riuscì assai gradito ai Sovrani. Quando il sindaco di qualche paesello non può far buona figura in lingua italiana, senz'altro legge l'indirizzo in sloveno. Allora si assiste a questa scena caratteristica: lo sloveno del sindaco non è capito dal Re, ma riesce invece comprensibile alla Regina. Essa infatti ascolta attentamente, e quando l'oratore ha finito, la Sovrana rivolge brevi parole di riassunto al Re, che risponde ringraziando. La Regina, allora, da fedele interprete, riporta al Sindaco il detto del Sovrano e per conto suo aggiunge qualche paroletta gentile detta con un mezzo sorriso e conclusa con un breve inchino di saluto.

Alla fine di queste scene si vede generalmente il sindaco tutto confuso o smarrito. Perchè? Perchè ogni colloquio coi nostri Sovrani ha un sapore di intimità affabile, di famigliarità dolce, di cortese e aristocratica amicizia. Tutta la vernice ufficiale e l'etichetta dura e arida vengono abolite. Il Re parla di lavoro e la Regina parla della famiglia, e non è raro, anzi frequentissimo, che rivolga delle domande come queste: «Ha molti figli lei, o come stanno? Anch'io ho un figlio, ch'è più grande di me, ed è quasi un giovinotto: ha 18 anni!»

Proprio così parlò la Regina, l'altro ieri, al sindaco di Podgora, Ermacora Dominico. Il buon uomo non sapeva capacitarsi di tanta cortese e cordiale affabilità. Così, con questo spirito umano, in cui il sentimento del cuore si confonde con quello del dovere verso la Patria, i nostri Reali hanno dimostrato il loro intimo affetto per il popolo e come intendano la loro missione.

L'esultanza di Prevallo e Postumia

Si sa che il Re si compiace delle cordiali accoglienze che gli vengono fatte ovunque, non solo per un legittimo orgoglio di capo dello Stato e primo cittadino d'Italia, ma anche e più di tutto perchè ama vedere nelle manifestazioni della folla, la fusione e la fraternità di tutte le classi sociali. Un alto personaggio di Corte raccontava a chi scrive, come il Sovrano restasse commosso nel vedere, recentemente a Milano, a Firenze e poi a Trieste, l'unione delle classi più diverse fuse nel nome d'Italia. Come in alcune città, così nei paesi di campagna, il Sovrano vide anche venire a lui uomini di altra lingua, taluni dei quali appartennero e militavano nei partiti estremi. Gli sloveni di Prevallo, per esempio, fecero ieri ai Sovrani accoglienze simpaticissime. Pompieri e clero, scolaresca e società religiose, contadini e proprietari, tutti radunati sulla strada maggiore, ch'è la piazza del paese, adornata di bandiere, di festoni di lauro, di insegne scritte in lingua slovena e inneggianti al Re e alla Regina. Quando l'automobile reale entrò nel recinto degli addobbi, tutta quella folla ebbe un solo grido, caldo e travolgente: Zivio! evviva! I sovrani salutarono e il corteo filò velocemente verso Postumia a pochi chilometri dal monte Nanos.

Postumia era l'ultima tappa dell'escursione reale. La cittadina, che in poco tempo seppe formarsi una forte e intelligente colonia italiana, che fa propaganda di cultura artistica e letteraria, ha preparato ai Sovrani accoglienze non facilmente obliabili. Vi era tanto entusiasmo, ed espresso così fervidamente, da far credere che quelle popolazioni avessero nelle vene sangue meridionale. La vasta strada centrale e la piazza spaziosa, ove ha sede il Commissariato civile, nereggiavano di popolo. Vi era gente venuta da Tarvisio, da Idria, da Vipacco, Bisterza, Lôze, e alcuni di Senosecchia, desiderosi di rivedere il Re. Anche qui archi trionfali e gonfaloni, orifiamme e trasparenti col ritratto dei reali, scritte acclamanti a Casa Savoia, con raccomandazioni a Dio per la sua prosperità. E sui visi della gente una felicità ancor piena di sbalordimento. Perchè Postumia vide forse la prima volta un corteo reale! Il gran scudiero del Re fece partire i corazzieri per il servizio d'onore, e quando il corteo entrò in città, tra due file di fanti del 151 e 152 regg. e il 23 e 26 artiglieria campale, più uno squadrone di carabinieri e di guardie regie in alta uniforme, la folla, che acclamava il Re, la Regina e la Principessa, faceva pressione sui cordoni militari volendo irrompere sullo spiazzo libero ove discesero i Sovrani. Musiche e fanfare. E poi alte grida di «Zivio» di evviva a Casa Savoia, mentre s'intona la Marcia Reale.

Il ricevimento e il discorso del Sindaco

I corazzieri e la truppa presentano le armi. Il Re, la Regina, la Principessa Jolanda, il duca d'Aosta e il seguito entrano nel palazzo ove si svolgono le presentazioni al Re, che appare lietissimo e sorridente. Il Sindaco di Postumia accoglie i Sovrani e pronuncia il seguente discorso in lingua slovena, che viene però subito tradotto in italiano dal prof. Urbanaz. Dice il Sindaco:

«Vogliano le V.V. M.M., il Re e la Regina d'Italia, graziosamente permettere che io, quale Sindaco della città, per deliberazione del Consiglio municipale, a nome di tutta la popolazione del comune di Postumia, la quale si sente felice ed onorata dell'augusta visita, possa dire alle V.V. M.M.: «Bene arrivati».

«Agli augusti Sovrani porgo i saluti più ossequiosi anche a nome dell'amministrazione della meravigliosa grotta della città di Postumia.

«Nella Vostra Maestà, noi slavi autoctoni salutiamo il nostro nuovo Sovrano, convinti che Egli vorrà essere il difensore del nostro sentimento più sacrosanto: della coscienza nazionale.

«Saluto Vostra Maestà a nome degli italiani per i quali è divenuta Postumia una patria novella in seguito alla vittoria gloriosa.

«Siamo felici di salutare l'augusta Regina, sangue del nostro sangue, in cui vediamo la nostra protettrice sublime.

«La visita delle V.V. M.M. è per noi il pegno di felice avvenire, per cui vogliamo santamente cooperare nell'accordo fedele di sudditi coscienti e leali della Grande Italia.

Le V.V. M.M. vogliano accettare la nostra accoglienza semplice, ma sincera, quale espressione di devozione e di affetto.

A Re Vittorio Emanuele III ed alla Regina Elena, la popolazione intera grida un unanime «Evviva».

Il ricevimento avviene in quest'ordine. I Sovrani, nella sala centrale del Commissariato, sono accompagnati dal duca d'Aosta, dal generale Cittadini, dal Presidente del Consiglio, on. Facta. Nella saletta appresso, il cerimoniere e il ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, fanno passare alla presenza del Re i sindaci del distretto, gli ufficiali del Presidio e i reduci di guerra, la Giunta e il Consiglio comunale, i funzionari, i decani dei distretti di Vipacco, Crenovizza e Bisterza, il clero, il pretore, il direttore della scuola cittadina e il presidente della Società operaia, i rappresentanti dei commercianti. Il Re stringe la mano a tutti; ed a tutti rivolge qualche parola. Lo interessano in modo particolare i sindaci dei luoghi limitrofi. Questi sindaci parlano soltanto lo sloveno e il Re, in questa circostanza viene aiutato dalla Regina Elena che si fa intendere perfettamente. I sindaci rispondono alle domande; qualcuno insiste nel colloquio e la Sovrana ascolta attenta e cortese, poi risponde, e il Sindaco s'inchina e se ne va. E' strano vedere la metamorfosi facciale di questa gente, di tutta la gente che ha parlato col Re. Entrano duri, impacciati e col viso da funerale. Escono sorridenti e con una voglia matta di parlare, di dire cosa ha detto il Re. Così l'uomo è talora conquistato, spesso convertito, più spesso commosso. Evidentemente, esiste ancora il fascino regale!!

Quando le presentazioni son finite, i Sovrani escono dal palazzo del Commissariato. Allora la dimostrazione riprende, più calda e veemente di prima. Il popolo, che durante il ricevimento attese tranquillo, ed ebbe la finezza di non disturbare il Sovrano durante le presentazioni acclamandolo alla finestra, all'uscita si abbandona alle più simpatiche manifestazioni di lealismo. Il Corteo reale si mette in movimento e prende la strada che mena alle grotte, sempre tra due ali di popolo plaudente.

Il ricevimento nella grotta incantevole

Alle sedici e trenta, con la puntualità propria dei programmi ufficiali, ecco avanzarsi giù per il viale, che scende dalla cittadina, le automobili reali.

Il piazzale si popola di personalità e di rappresentanze. Al suo giungere l'automobile reale è tosto attorniata da una folla plaudente. Le rappresentanze venute da Trieste, le personalità del seguito, i generali, la folla delle persone che non appartengono a Postumia si fanno da parte, comprendono che lì è la popolazione del luogo che deve poter esprimere al Re, alla Regina, alla Augusta Principessa, al Duca d'Aosta, tutto il loro sentimento di devozione.

L'automobile reale è invero addirittura investita da una grande entusiasta folla di paesani, di umili capovilla dei più lontani paesi sperduti del circondario. Sono bambini che gettano fiori, donne, contadine che ridono e piangono dalla contentezza. Si odono battimani, ma sono della folla cittadina che se ne sta più riguardosa all'ingiro; quelli che sono vicino ai Reali, gridano e si sentono alti squillare i «Zivio» al Kralj e alla Kraliza. E' un momento di grande effusione. I Reali visibilmente commossi scendono a terra. La folla di Postumia accompagna come in un trionfante tripudio gli augusti ospiti verso la grotta, e si vede che è fiera di poter mostrare ai Sovrani la gloria della loro regione.

Sua Maestà la Regina indossa una ricca pelliccia, il Re indossa il cappotto militare, la Principessa una cappa scura, dalle linee sobrie ed elegantissime; è calzata di bianco e non ha avuto torto, perchè la grotta è trasformata in una sala, grazie alle cure del direttore Giovannandrea Perco, che in poche settimane ha saputo trarre tutto quel fantasmagorico mondo nel quale egli vive da venti anni, dalla forzata decadenza e disordine nella quale l'aveva piombata la guerra.

La grotta è risorta per l'opera dei signori Perco, dell'ing. Ferdinando Marchetti delle miniere di Idria e del cav. uff. Busacchi, capo dell'Ufficio Minerario della Venezia Giulia.

Appena S. M. passa il cancello di ferro, accompagnato dai signori Perco e Busacchi, che fungono ufficialmente da guide, vengono ad ossequiarlo i membri della presidenza della Società Alpina delle Giulie, cav. Boegan, avv. Staffler, sig. Beram, sig. Scabini con a capo il presidente avv. Carlo Chersich. S. M. stringe cordialmente la mano a tutti e rileva brevemente le benemerenze della Società nella esplorazione del mondo sotterraneo.

Quindi s'inizia la visita alla grotta.

Il Re che già altra volta, durante l'armistizio l'aveva percorsa tutta, durante una di quelle sue improvvise visite che sono proprie del suo carattere di profondo e acuto reggitore del paese, restò tuttavia ammirato appena percorso il breve corridoio d'entrata si trovò di fronte al baratro sotterraneo in fondo al quale ribolle e s'ingorga la Piuca. La enorme valle sotterranea appariva illuminata sfarzosamente, si vedevano le paurose pareti viscide e nere; essa rimbombava tutta dello scroscio solenne dell'acqua verdastra mentre un velo di nebbie e di vapori saliva in lente volute dal fondo.

Un ricordo d'infanzia della Regina Elena

I Reali si affacciano sull'abisso. S. M. la Regina rimane un momento assorta a guardare il piccolo ponte che laggiù in fondo attraversa il fiume gorgogliante e pensa. L'Augusta signora si vede bimba attraversare quel ponte attraverso il quale una volta i visitatori erano costretti a passare, quando la strada al sommo non c'era ancora. Pensa e ricorda. Quanta storia è passata da allora e come ricca di vicende. Allora ospite, oggi Sovrana, in mezzo ad un popolo che l'ama e si strugge per trovar sempre nuovi modi di esprimerle la sua devozione.

Anche S. M. il Re guarda ma si vede che è ormai abituato alle emozioni delle grotte, e che lì dentro si sente proprio a suo agio. Spiega alla reale principessa e le fa ammirare le meraviglie delle lontane volte, che si perdono in bizzarri meandri tra le forme contorte delle pendule stalattiti, ed essa guarda e rimane attonita e muta. E' un mondo insospettato e nuovo che le si rivela per la prima volta ed è evidente il fascino che essa subisce.

Di sala in sala, di corridoio in corridoio, i Reali procedono verso la Scarpata degli Orsi, dove molti anni or sono, durante le esplorazioni, furono trovati numerosi resti di «Orso delle caverne», che per qualche sprofondamento di strati superiori erano stati travolti e trasportati fin laggiù. I resti paleontologici esposti in bel ordine a piedi della scarpata, che scende da una lontana caverna superiore, vengono osservati lungamente, quindi, dopo poco cammino entro meandri crepuscolari, tra grappoli sempre più fitti, più intricati di stalattiti, di colonne, di panneggiamenti s'imbocca un grande corridoio discendente ed ecco apparire in uno sfolgorio di luci abbaglianti la sala da ballo, la grande magnifica sala, vasta quanto una piazza.

La decorazione è lussuosa. Uno stellone luminoso bianco, rosso, verde, di fronte; un lampadario scendente dalla volta; alle pareti ricchi bracciali. La sala è chiara: è splendida.

I Reali nella grande sala - La firma di Francesco Giuseppe I

Appena in sommo al corridoio discendente si vedono apparire i Reali, la banda cittadina di Postumia intona la «Marcia reale» ed è la prima volta che questa banda la eseguisce.

Subito dalla folla, che attende nella sala, si alza una lunga imponente ovazione e si rinnova la grande manifestazione slovena in onore delle Loro Maestà. Esse passano fra un'ala di gente, che inneggia in slavo con foga ed entusiasmo.

S. M. il Re viene quindi pregato dal signor Perco a voler concedere l'onore alla grotta di una sua firma sull'albo dei visitatori reali. Il Re acconsentì di buon grado e firmava. Dopo di lui firmano Sua Maestà la Regina e le loro Altezze Reali la Principessa Jolanda ed il Duca d'Aosta. L'albo è un documento storico. Fu inaugurato settanta anni fa nientemeno che dall'imperatore Francesco Giuseppe e la prima pagina reca infatti la sua firma: una brutta firma tignosa, da gatto. Sotto, piccola, piccola, quella dell'imperatrice Elisabetta; pare un sospiro di donna infelice. Già allora!

Dopo le loro Maestà firmano S. E. il Presidente dei ministri Facta, S. E. il senatore Mosconi, S. E. il generale Sanna, il generale Castagnola, il Sindaco di Trieste gr. uff. dott. Pitacco, donna Flora Mosconi, il col. Gariboldi, il col. Po del 7.o bersaglieri di stanza a Postumia e tanti e tanti altri che sono presenti alla festa e di cui ci sfugge il nome.

Il Ricevimento

Subito dopo alla Regina vengono presentati dieci bimbi italiani e dieci sloveni di Postumia. S. M. si trattiene a conversare un po' con loro e vedo l'Augusta Signora chinarsi più volte per afferrare le parole che un bimbetto dice e che il brusio della folla copre. A questo gruppo seguono dieci bimbe italiane presentate dalla signorina Bertarelli e dieci slovene dalla signorina Petero, tutte in costume nazionale.

Intanto S. M. il Re ha riconosciuto un gruppo di soci della Società Alpina delle Giulie, i «Grottisti», che sono intervenuti in costume, camicia nera e pipistrello in campo azzurro sul petto. Egli li chiama a sè e si congratula per l'opera magnifica di esplorazione che essi compiono e della quale egli si rivela informato molto minutamente. Conclude alludendo al loro instancabile entusiasmo col dire: «Meno male che qui di grotte ne avete abbastanza» suscitando con ciò la più schietta allegria.

Canti corali

Ora la Società corale di Postumia intona la canzone slovena «Ritorniamo ai nostri monti», cui segue altra: «Il chiaro della luna...». Il canto dalle cadenze lunghe, liturgiche si diffonde solenne per le cavità piene di echi e tutti ascoltano raccolti.

S. M. la Regina con la Principessa prende quindi posto ad un tavolo. Vengono presentate alle Auguste Signore successivamente il principe e la principessa di Windischgraetz, il principe e la principessa di Schoenburg, che vengono invitati a prendere il the. Altre signore hanno l'onore della presentazione. Questo onore l'hanno tutti. Ricordo e domando venia per le molte dimenticanze, la signora del Sindaco di Postumia signora Kutin, la signora Dollenz, la signora Garzarolli, e la signora del Commissario civile di Postumia signora Cavalli con la quale S. M. si intrattiene molto affabilmente.

Molto movimentato anche il circolo che tiene S. M. il Re. Vedo succedersi intorno a lui tutte le personalità del luogo e molti ufficiali. A lungo lo vedo parlare con S. E. il generale Sanna e col colonnello Gariboldi, presidente della Commissione per la delimitazione dei confini, ancora all'opera. S. M. si compiace vivamente col colonnello per l'opera che l'illustre ufficiale sta svolgendo.

La partenza dei Reali

Ma l'ora incalza ed il programma è il tiranno anche per le Loro Maestà. Scoccano le diciassette e trenta quando gl'incantevoli conversari vengono interrotti. Il Re esprime ancora la sua ammirazione per l'ottima preparazione data dal sig. Perco alla grotta e quindi riprende la via dell'uscita.

Al ritorno, giunti alla Caverna degli Orsi, il sig. Perco prega S. M. di voler permettere che venga assunta una fotografia a ricordo del grande avvenimento che ha onorato la grotta. Le Loro Maestà si prestano di molto buon grado e poco dopo un lampo illumina di un bagliore accecante la breve sala.

All'uscita dei Reali dalla grotta si rinnova l'imponente manifestazione che dura finchè le automobili reali sono scomparse verso Trieste.

Per la cronaca va notato che da Abbazia era giunto un treno con circa seicento persone fra cui due scuole intere e da Trieste una vera fiumana di gente accorsa con camion, automobili, biciclette, motociclette.

Tra i gruppi più notevoli abbiamo visto una rappresentanza dei «Sempre pronti» che prestarono servizio d'onore nella grotta e di cui S. M. il Re volle conoscere i tre comandanti intrattenendosi con essi affabilmente, e un gruppo di volontari giuliani, pure invitati al the d'onore nella grotta.

Successivamente e dopo la visita reale ebbero accesso alla grotta tutti quanti si trovarono a Postumia e fu una vera popolazione.

Va rilevato che alla magnifica regolarità con la quale si è svolta la visita reale alla grotta ha validamente concorso oltre al sig. Perco l'ordinata organizzazione della visita reale a Postumia preparata dal Commissario civile cav. Cavalli.

Dopo la visita alla grotta, i Sovrani col seguito ritornavano a Trieste e riattraversando i paesi ebbero ancora ovazioni e fiori. All'imbarcadero di Piazza Unità, gremito di gente, aspettavano i Reali i bambini dell'asilo Jolanda con la presidentessa baronessa Camilla Rinaldini, baronessa Parisi e Pina Dabinovich. La signorine Lucilla de Settarini e Lucilla Bimbi offrirono fiori alla Regina e alla Principessa.

Ieri S. M. il Re depose una corona di lauro coi nastri azzurri recanti le cifre reali, sulla lapide in memoria dei caduti a S. Giusto. Intrattenendosi poi col sindaco Pitacco, il Re chiese informazioni, e si mostrò dolente della disgrazia toccata ai due giovanetti feriti dallo scoppio dei bengala durante la fiaccolata di domenica sera.

Echi dello sbarco dei Sovrani al Punto franco vecchio. Molto simpaticamente è stata salutata la fine, artistica addobbatura della saletta reale e, in genere, di tutto il molo di sbarco.

La leggiadra messa d'insieme fu opera quasi precipua del comm. ing. Gregoris, coadiuvato egregiamente dall'ing. Riccardo Pollak, che fu instancabile per giorni e notti, dal signor Clissura Ferruccio, che fornì il materiale di costruzione del galleggiante, dal bravo capo tappezziere Michelich, che sorvegliò e diresse i lavori fino all'ultimo e tutti andarono a gara perchè l'addobbo fosse, come fu, degno degli Augusti ospiti e di Trieste.

La film del ricevimento dei Sovrani all'Eden e al Cinema Italia. Al Teatro Eden e al Cinema Italia verrà contemporaneamente proiettata, da domani, la bellissima film assunta dalla ditta Daris e Petronio, «Le festose accoglienze di Trieste ai suoi Sovrani».

In attesa - L'arrivo delle navi - Sbarco delle Loro Maestà il Re, la Regina e della Principessa Jolanda - Il corteo - In piazza Unità - Ricevimento al Municipio - All'Ippodromo - Premio Italia - Illuminazione.

Una cerimonia patriottica rinviata. A Capodistria si sarebbe dovuto scoprire oggi, nel ginnasio-liceo «Carlo Combi», una lapide in memoria degli alunni caduti nella guerra di redenzione. Siccome le autorità e le rappresentanze provinciali sono impegnate per la visita dei Reali a Parenzo e a Pola, la cerimonia è stata rinviata al 4 giugno, festa dello Statuto.

La febbrile attesa di Pola

Fervono ovunque i preparativi per l'accoglienza dei Sovrani, che arriveranno domani alle 15. Già stasera tutta Pola è avvolta nei colori della Patria.

Il saluto e l'omaggio di Brioni

Anche Brioni non ha voluto restare estranea alle accoglienze che Pola prepara ai Reali d'Italia e ha stabilito un programma per festeggiare i Sovrani al loro passaggio attraverso il canale di Fasana. Un apposito comitato, con alla testa il proprietario dell'isola, ha allestito due piroscafi coi quali tutta Brioni, compresa la colonia dei villeggianti, muoverà incontro alla «Cavour», che rallenterà la corsa. Un motoscafo, in cui si troverà una bambina che offrirà alla Regina un mazzo di fiori, accompagnerà per un tratto la nave reale. Nello stesso motoscafo sarà pure una rappresentanza dei giardinieri di Brioni, che presenteranno ai Reali un modesto omaggio, consistente in un canestro di fragole.

I postelegrafonici di Pola hanno pure eletto un comitato per presentare alle LL. MM. l'omaggio della classe dei postelegrafonici dell'Istria meridionale e delle isole del Carnaro. Il comitato ha aperto una sottoscrizione che ha fruttato l'importo di lire 1700, con cui verrà istituito un letto nell'ospedale provinciale per l'importo di lire 1000; 400 lire per il miglioramento al rancio di 7 vecchi nella Pia casa di ricovero e 300 per due mazzi di fiori da regalarsi alla Regina e alla principessa Iolanda.

Il Fascio nazionale femminile offrirà alla Regina una bambola rappresentante il costume femminile nazionale delle donne greche di Peroi.

Il manifesto dei commercianti

I commercianti della città hanno pubblicato il seguente manifesto:

«Pola laboriosa, in questi giorni di maggio che rammentano l'ultimo slancio romano della nostra rinnovellata storia tra i segni della potenza dei Cesari e della splendidezza di San Marco, accoglierà con cuore che sa la liberazione dalle più ardue catene, il suo Re Vittorio Emanuele III, sintesi perfetta della Patria, personificazione veridica delle virtù civili ed eroiche della Terza Italia, nipote vittorioso del Grande, che immortale tra la vasta bianchezza dei marmi eternanti le gesta del Risorgimento, splende al sole di Roma. La presenza dell'Augusto Sovrano e della Regina Elena, esempio di gentilezza delle spose italiche, sublime coronamento del trono sabaudo, sarà completata dal sorriso epico di gloria e tutte le bandiere e tutti gli animi s'inchineranno ai Sovrani d'Italia sulle vie del trionfo del 5 novembre. Viva l'Italia e gloria al Re».

Il dolore di Zara
per la mancata visita dei Sovrani

Questa sera sono giunti, provenienti da Zara, il prosindaco di quella città Persicali, il presidente della Camera di Commercio zaratina Perlini, il signor Luxardo e due rappresentanti del popolo di Zara, venuti espressamente per ottenere accoglienza da S. M. il Re. Questo atto dei zaratini sta in nesso colla visita rientrata dei Sovrani a Zara, che ha addolorato la popolazione, che ha inscenato una clamorosa dimostrazione e ha incaricato questi delegati di recarsi a Pola per la suaccennata udienza.

La febbrile attesa dei Reali a Parenzo

Altra volta il Re fu a Parenzo, e precisamente nei primi mesi del 1919: una lapide murata nell'atrio del Palazzo Municipale, ricorda la storica data. Questa volta la visita ufficiale dei Sovrani assurge a manifestazione solenne dell'incindibile unità di queste terre alla Patria, e i cittadini di Parenzo, senza distinzione di classe sociale nè di fede politica, gareggiano con le autorità affinchè le accoglienze che saranno fatte ai Reali nella città, che fu sempre italianissima, siano degne di loro e della città. Tutti lavorano alacremente.

Parenzo, che sotto la dominazione austriaca seppe la lotta feroce contro i tiranni per la conservazione della sua italianità, Parenzo che nel 1861 ospitò la ormai storica «Dieta del Nessuno», Parenzo che diede sì gran numero di volontari alla Patria nella guerra di redenzione e uno dei migliori suoi figli: Gino de Zotti, Parenzo che fu in tutti i tempi fulgido esempio di incrollabile slancio patriottico, prepara al Re liberatore, alla Regina ed alla principessina Iolanda, il ricevimento più entusiastico e più sincero.

A preparare degnamente la città alla venuta dei Reali, lavora alacremente un comitato presieduto dal Sindaco dott. Francesco Danelon, del quale fanno parte moltissimi cittadini volonterosi ed attivi, i quali poi, a seconda delle loro capacità tecniche, si sono suddivisi in tanti sottocomitati, allo scopo di ultimare in tempo tutti i lavori. Il comitato tecnico, il comitato addobbi e gli ordinatori del corteo sono i più affaccendati; le strade vengono diligentemente riattate, la riva sarà tutta imbandierata dall'un capo all'altro, in modo che, accostandosi dal mare, presenterà un pittoresco arco tricolore. Alla radice del molo si inaugureranno due poderose antenne collocate su due monoliti portanti scolpito il Leone di S. Marco col libro aperto, sui due lati dediche patriottiche che ricorderanno il fausto evento della Redenzione.

Il corteo reale

Come annunciato già la mattina del 24, la flotta arriverà all'altezza di Parenzo; il Re scenderà al molo, ove solo pochi rappresentanti delle autorità locali saranno ad attenderlo. Il percorso è già stabilito, però all'ultimo momento potrà subire ancora qualche lieve modificazione; è certo però che verranno percorse la riva, la via Tartini, la piazza fuori le Porte, la Strada grande decumana, piazza Vittorio Emanuele III, riva Venezia, fino al palazzo della Giunta Provinciale, via Giuseppe Vergottini, Cardine Massimo sboccando poi di nuovo alla riva per l'imbarco.

Per cura del Municipio fervono i preparativi per l'allestimento della sala del Consiglio, alla quale pare non verrà tolta nessuna delle sue caratteristiche; qui il Re farà la prima sosta, ricevendo le rappresentanze. Si recherà poi alla Giunta Provinciale, ove sarà ricevuto in quella storica sala dietale, ove i deputati dell'Istria, chiamati ad eleggersi i deputati al Consiglio dell'Impero a Vienna, per due volte risposero: «Nessuno!». Un'iscrizione murale sta a ricordare quella seduta storica.

Si è formato anche un comitato di signore che presenzieranno all'arrivo, e la cui presidentessa, ancora da eleggersi, offrirà alla Regina un mazzo di fiori. La scolaresca ed i soci della Giovane Italia, in numero di circa trecento, saranno schierati in riva ed accoglieranno i Reali al canto di un inno composto per l'occasione; inoltre tutte le associazioni cittadine, culturali ed economiche, con vessilli e bandiere, i fasci di combattimento dell'Istria settentrionale con gagliardetti e fanfare, faranno spalliera al lato destro del corteo. Spazio più ampio sarà riservato al pubblico nei pressi del palazzo municipale.

L'ultima giornata dei Sovrani a Trieste trascorsa fra nuove entusiastiche manifestazioni di affetto

La difesa della Patria

Fra i vari aspetti della visita reale a Trieste e alla Venezia Giulia ve n'ha uno che merita di essere posto in particolare rilievo ed è quello offerto dalle forze di terra e di mare qui convenute per onorare i Sovrani e la nostra regione. Già domenica mattina i triestini avevano assistito con vivo compiacimento alla manovra navale compiuta dalla potente squadra di quel grande marinaio che è l'ammiraglio Cagni, innanzi che il Re lasciasse la «Conte di Cavour». Per tre giorni è stato un vero pellegrinaggio a bordo delle superbe navi ancorate nella nostra rada. E' titolo d'orgoglio per noi che fra i pittoreschi dialetti degli equipaggi sia entrato anche quello triestino. In fatti marinai triestini, generosi e saldi figli nostri della prima leva, si trovano a far parte della squadra di Cagni, che è la più forte della flotta italiana.

A Gorizia, alla presenza dei Sovrani ammiratissimi, e di quel prode soldato che i combattenti hanno imparato ad amare su tutti i fronti della nostra guerra, il generale Sanna, abbiamo assistito ad uno spettacolo veramente indimenticabile, che dimostra come i nuovi metodi adottati nell'Esercito per l'educazione militare della nostra splendida gioventù diano frutti meravigliosi. Alcune migliaia di giovani hanno sfilato a torso nudo davanti ai Sovrani. Mai il fiore della nostra razza ci era sembrato più bello. Il sole di Gorizia splendeva su quel fiore; e l'animo degli spettatori si gonfiava d'orgoglio.

Ieri, finalmente, lungo le rive del nostro porto, la rivista militare organizzata in onore del Sovrano, ha composto in un quadro di proporzioni imponenti la magnifica sintesi di tutte le forze di cui la Patria può ancora disporre, malgrado la nefasta politica delle affrettate e tumultuarie devastazioni di tutti gli apparecchi militari nati con la guerra e che in gran parte potevano essere conservati senza aggravio per il bilancio dello Stato. Nessuna piazza d'armi è più bella e più adatta a una manovra di reparti, delle nostre rive, davanti alla piazza dell'Unità. Mentre le truppe sfilavano in perfetto ordine, armoniche ed agili davanti al Re, sulle acque della rada troneggiavano i colossi della Marina da guerra.

Non crediamo che gli spettacoli di forza sieno sempre indispensabili per dare il segno della vera forza di un popolo, o per garantire totalmente della sua fortuna in guerra. Gli ultimi ammaestramenti non debbono essere dimenticati; per quanto freschi, appartengono già all'esperienza dei popoli e alla storia.

D'altro canto non sappiamo nascondere la nostra soddisfazione di aver visto che l'Italia possiede ancora una flotta ed un esercito in magnifica efficenza e che lo Stato ha ripreso quel senso di responsabilità di cui tutto il popolo ha bisogno per sentirsi ed operare sicuro entro i propri confini. Nessuna boria nazionale, ma anche nessuna debolezza. Lo Stato ha l'obbligo di garantire l'unità e l'integrità della Patria. Per questa via è facile davvero collaborare al mantenimento della pace. Siamo, quindi, lieti che il primo sintomo della nuova volontà si sia manifestato davanti al Sovrano, in Trieste italiana per sempre.

La mattinata dei Sovrani

La mattinata dedicata, ieri, dai Sovrani a Trieste ha dato occasione alla città di esprimere ancora una volta agli Augusti ospiti il proprio affetto, la propria riconoscenza entusiastica. E ieri la solennità delle visite acquistò anche maggiore significazione, sia per la partecipazione del Presidente del Consiglio on. Facta e del ministro della Marina on. De Vito, sia per la cerimonia svoltasi al varo del piroscafo «Savoia» al Cantiere San Marco e per il ricevimento alla Camera di commercio.

Il tempo stringeva, il pomeriggio, l'ultimo della sosta dei Sovrani a Trieste, era destinato alla visita dei comuni dell'altipiano fino a Postumia, e le visite, ambite e invocate e le festività, ancora numerose.

Ecco allora i Sovrani, subito dopo il varo, suddividersi il lavoro. E mentre il Re soldato passa in rivista le truppe, la Regina visita l'Ospedale, l'Istituto dei poveri, la Casa Materna, il Ricreatorio «Riccardo Pitteri», mentre la Principessa Jolanda fa una scappata fino alle scuderie di Lipizza, festeggiatissima lungo tutto il percorso, dovunque ci sono gruppi di case degli sloveni del contado, che non hanno voluto essere secondi agli italiani nell'esprimere il loro attaccamento a Casa Savoia.

Il varo al Cantiere San Marco

Ma, nel riepilogare e completare la cronaca della mattinata — di cui ci siamo già occupati ampiamente nelle edizioni serali di ieri — procediamo per ordine.

Alle 5 del mattino, gli invitati al varo del «Savoia» facevano già fila davanti i portali del cantiere, secondo ch'erano segnati sui biglietti d'invito. Alle 6.30. migliaia di invitati e i rappresentanti delle scuole fanno impeto e di corsa raggiungono gli spazi assegnati per accaparrarsi un buon posto.

Poco dopo le 7 giunge il Duca d'Aosta, calorosamente applaudito. Alle 7.30, acclamatissimi, giungono i Sovrani. I preparativi per il varo procedono alacremente.

Quando tutto è pronto, il ministro De Vito, pronuncia un alato discorso, rivolto al Re e, volta a volta, alle maestranze. Dopo rilevato il significato patriottico della cerimonia, il ministro, con voce potente, quasi a sottolineare le parole, dice testualmente: «Nell'ora in cui lo sconforto pervade le industrie e una triste crisi mondiale avvolge le sorti della marina, parte da questo Cantiere, e non da questo Cantiere soltanto, un esempio di costanza e di fede».

E dopo aver in sintesi accennato ai progressi della tecnica nel campo delle costruzioni navali, riprende:

«L'imperversare della crisi è reso per noi più grave dal maggior costo iniziale del nostro naviglio, dalle difficoltà maggiori dei nostri traffici.

«Eppure la nostra Marina legata alle tradizioni nostre secolari non può e non deve morire. Provvidenze, io spero, di Parlamento e di Governo, volontà di maestranze ed equipaggi, iniziative ardite, varranno a superare la crisi dolorosa e daranno a noi modo di non essere travolti dalla concorrenza che inesorabili muovono a noi le altre marine.

«Senza sconforto e senza tema guardate, o vecchie maestranze, la nave possente che oggi scende nel mare. Essa non segna per voi la fine del lavoro, non segna per questo antico rinnovato Cantiere di San Marco la fine dell'attività sua secolare. Si avviva in noi tutti la fede nel risorgere e nel rapido progredire di questa terra d'Italia, resa più grande dal sangue generoso dei figli nostri, dal saldo entusiastico sentimento di italianità dei nostri popoli, dalle virtù ammirate dei nostri Sovrani.

«Scenda nel mare la nave possente, a tutti emula ma a nessuno nemica, spieghi ancora al vento il fiammeggiante labaro dall'alabarda di Sergio.

«Per le vie lontane dell'Oceano incontrerà ancora la croce di San Giorgio e il leone alato di San Marco, ma al disopra dell'alabarda, della croce e del leone, sorgerà fra tutte fiero il nostro tricolore, simbolo di fratellanza, di fede e d'amore.

«Splenda il sole o imperversi la bufera, non piega il vessillo d'Italia».

Parla anche il comm. Guido Segrè, quindi la piccola popolana Ermenegilda Rizzi, scelta a madrina della nave, dopo aver offerto due ricchi mazzi di fiori alla Regina e alla principessa Iolanda, viene condotta dal comm. Polich a premere il bottone elettrico che doveva infrangere contro il fianco della nave la tradizionale bottiglia di «champagne».



Fot. Braulin

La madrina del piroscafo «Savoia»

Gli ultimissimi preparativi per il varo si svolgono poi celerissimi fra l'intensa attenzione del pubblico e la nave, prima lenta, poi sempre più accelerando, scende in mare tra l'entusiastico applauso degli spettatori e delle maestranze, a cui s'aggiunge anche il saluto vivace del Re.

La piccola Rizzi — un tesoro di bimba — è poi oggetto dei complimenti e delle carezze del Re, della Regina e della principessa Iolanda, mentre il nonno, che attende d'essere presentato ai Reali con gli operai anziani, piange di commozione. E la bimba è anche commossa di così affettuosa attenzione dei Sovrani. La Regina dona alla bimba, infine, un superbo anello di brillanti, a ricordo della giornata, ma anche senza il regale dono, la piccola Rizzi non avrebbe mai più nella vita dimenticata la giornata di ieri. E questo episodio gentile e quello del ricevimento degli operai anziani, notato dalle maestranze rigide sullo scalo, che si commuovono e, quando i Reali partono, uniscono il loro all'applauso di saluto degli invitati.

La visita alla Camera di commercio

Il Re, i ministri ed il seguito, dopo il varo vanno al ricevimento della Camera di Commercio. Il Re, i ministri ed il seguito sono ricevuti alla porta d'ingresso dal presidente comm. Venezian, dal sen. Mayer e dai vicepresidenti comm. Cosulich e comm Arturo Ziffer. Sulla via fanno servizio d'onore i «Sempre pronti». Nella sala della Borsa, il Sovrano e gli ospiti illustri, tra cui, oltre i ministri, c'erano il duca d'Aosta, l'ammiraglio Cagni e il gen. Cittadini, sono accolti da un imponente acclamazione, fra sventolar di bandiere e fazzoletti tricolori.

Il comm. Venezian, dopo le presentazioni, pronuncia un elevato discorso in cui, rilevata la tradizione d'italianità della Camera di Commercio triestina, così continua:

«Ed ora, caduto il vecchio confine, infranti i ceppi, sciolto il voto del congiungimento fra Trieste e la Patria, mi è caro esprimere in forma solenne dinanzi alla Maestà Vostra, l'incrollabile fede di noi tutti che, mercè illuminate provvidenze di Governo, Trieste saprà trovare nella famiglia italiana l'impulso vigoroso alla ripresa di quei commerci che furono fonte della sua vita. Con l'affermazione di questa fede che sicuramente aspetta, io rivolgo un caldo, entusiastico saluto alla Maestà Vostra, che già seppe tradurre in realtà il sogno della nostra liberazione. E prego devotamente la Maestà Vostra di voler fregiare del suo augusto nome il libro degli ospiti, che noi sdegnammo istituire ai tempi dello straniero, ma che apriamo con fausto augurio d'avvenire da questo memorabile giorno».

Mentre si svolgono le presentazioni, l'on. Facta tiene circolo e discorre animatamente col duca d'Aosta, il sen. Mayer, il Sindaco e numerosi consiglieri. Durante la conversazione, il rappresentante della Società agrumi e derrate interessa l'on. Facta, richiedendo l'interessamento del Governo sul problema del commercio degli agrumi in transito. E l'on Facta lo esorta a fargli pervenire un memoriale.

Al Sindaco l'on. Facta comunica che prossimamente inviterà a Roma la commissione per il porto franco.

Terminate le presentazioni, all'uscita del Re fu rinnovata la dimostrazione entusiastica che l'accolse all'arrivo.

La rivista militare

Il Re, uscito dalla Camera di commercio, assiste dal palco eretto davanti alla Piazza Unità, colmo d'autorità e d'invitati, alla grande rivista militare. Lo sfilamento si svolge davanti a molte migliaia di persone che gremiscono piazza Unità e tutto lo spiazzo libero sulla riva dal Palazzo del Governo fino quasi al piazzale della Stazione. Ogni sorta di veicoli, lungo tutto il percorso, sono tribune improvvisate: dietro, la calca dei meno fortunati delle ultime file che stanno tuttavia impavidi sotto il sole e uniscono il loro all'applauso di chi lo spettacolo può ammirare, sia dalle finestre e dai poggiuoli, sia dalle prime file.

La rivista militare è stato un magnifico spettacolo di disciplina e di forza, che ha trascinato di tempo in tempo il pubblico all'entusiasmo. Tutti i soldati sono salutati con amore, ma le bandiere decorate sollevano applausi più alti che sono di entusiasmo e di riconoscenza, perchè testimoniano l'eroismo e il sacrificio dei liberatori. Tutti i soldati sono applauditi, ma saluti particolarissimi hanno i volontari e la Sassari, cara a ogni triestino, e i bellissimi bersaglieri, che sfilando a passo di corsa, sollevano entusiasmo. Non ripeteremo l'ordine di sfilamento, nè le lodi a tutte le truppe, nè l'impressione ottima per la perfetta organizzazione della superba rivista. In questo riassunto basta l'accenno fatto, il rilievo che la manifestazione militare fu nuova occasione ai triestini per manifestare il loro entusiasmo.

Mentre il Re assisteva alla rivista militare e la Principessa Iolanda, attraversando il territorio, si recava a Lipizza, la Regina visitava i nostri istituti umanitari e il Ricreatorio della Lega a San Giacomo.

Il giro trionfale della Regina

La Regina non poteva e non voleva lasciar Trieste senza aver prima fatto una visita all'Ospedale. La visita all'Ospedale non era nel programma dei Reali, ma Elena di Savoia, affettuosa infermiera durante la guerra, anima squisitamente gentile e buona, dovunque vada, si fa dovere di portare il suo sorriso confortatore e una parola di amore dove si soffre. Fece lo stesso anche a Trieste. Delle sue visite di ieri mattina, la prima fu per l'Ospedale civico, dove, ossequiata dai medici, dalle suore e dagli infermieri e dal Comitato amministrativo dell'Ospedale, visitò numerosi reparti rivolgendo parole di conforto a moltissimi ammalati. Prima di allontanarsi dallo stabilimento, la Regina fu salutata con brevi e commosse frasi dal prof. Varanini e dal comm. Samaia, presidente del Comitato amministrativo.

Dall'Ospedale, sempre festeggiata per le vie, la Regina si recò poi a visitare l'ospedale degli orfani di guerra dell'Italia Redenta e la Casa Materna. Dovunque l'Augusta visitatrice è oggetto di manifestazioni d'affetto e dà occasione a episodi gentili e commoventi.

Più a lungo l'Augusta donna si ferma all'Istituto dei poveri. Qui la Regina parla con numerosi ricoverati, tratta tutti con affabilità, commuove e fa piangere.

Dopo la visita accurata dell'Istituto, la Regina, che ha espresso il suo dispiacere di non potersi trattenere più a lungo nel pio luogo, lascia l'Istituto freneticamente applaudita da ricoverati d'ogni età.

In occasione della visita, i ricoverati della Pia casa vollero presentare a S. M. la Regina un omaggio di fiori ed un ricordo dell'Istituto, consistente nella riproduzione fotografica di tre care lapidi: una in onore dell'ex allievo Italo Peteani, condannato politico, morto in seguito alle persecuzioni austriache; l'altra dell'ex allievo, tenente Piero Poderesi Meneghello, morto sul campo dell'onore volontario d'Italia; la terza, in memoria del giorno in cui ufficialmente fu proclamata l'annessione delle nostre terre. Il ricordo ed i fiori furono inviati subito al cerimoniere di S. M. sulla «Cavour», accompagnati da una lettera che diceva: «Questo è il fiore che esprime a S. M. la Regina nostra l'omaggio dei ricoverati e delle ricoverate all'Istituto generale dei Poveri. L'altro mazzo dice l'omaggio che le allieve dell'Educatorio volevano tributare a S. A. la principessa Iolanda. Le tre umili fotografie stanno a testimoniare l'anima italiana dell'Istituto, anche durante l'epoca del servaggio. Col cuore commosso, con ossequi devoti».

Dopo la visita, gli allievi degli Educatori e del Riformatorio, preceduti dalla banda e accompagnati dalle squadre maschili e femminili della Giovane Italia, scesero in città al suono di allegre marce.

Attraverso il quartiere di S. Giacomo

Ancora una visita ha da fare la Regina: vuol onorare l'opera passata e la presente dei Ricreatori, visitandone uno. E sceglie il più benefico, quello della Lega Nazionale di San Giacomo. L'Augusta donna ha così modo di attraversare tutto il quartiere operaio di Trieste. San Giacomo è il quartiere delle rivolte rosse, ma la Regina, che sa l'animo del popolo, sa che dall'atto di fiducia e d'affetto ch'essa compie recandosi colà, sarà tenuto conto. E il popoloso quartiere la compensa superbamente della fiducia; il suo passaggio per raggiungere il Ricreatorio «Riccardo Pitteri» è forse, di tutte le manifestazioni triestine ai Reali, la più notevole e significativa. Non le feste di mille e mille bimbi nel Ricreatorio in festa, non gli omaggi delle signore colà raccolte ad attenderla; neanche le madri degli eroi già allievi del Ricreatorio e morti volontari in guerra per la redenzione di Trieste, le signore De Marchi e Zottich, che sono colà a rendere omaggio alla Regina, sono commoventi così, come tutte quelle popolane che scendono da tutte le case, in tutte le vie del quartiere o fanno ressa al passaggio, trattenute a stento dalle guardie regie inviate colà per l'ordine. Popolane, affascinate dal sorriso della Regina, ch'esse mostrano ai bimbi che portano in braccio, mentre altre benedicono a voce alta la visitatrice buona e altre ancora la ricoprono di fiori.

Ci sono stati dei momenti, durante il passaggio dell'automobile con la Sovrana, che a farle posto fra le donne che volevano toccarla e baciarle la mano e dirle il loro saluto augurale, fu impresa disperata. E la Regina, serena, sorridente, si lasciava accarezzare da quest'omaggio appassionato e travolgente, mentre i direttori della Lega, l'on. Suvich e il vicesindaco Tamaro, cercavano di fare ciò che le guardie non riuscivano: un po' di spazio per procedere.

E quando riuscivano, l'automobile riprendeva la via al passo, fra applausi ed evviva senza fine.

L'imponente dimostrazione fatta ai Sovrani al Teatro Verdi

Per lo spettacolo di gala, il Teatro Verdi aveva assunto un aspetto imponente. Fin dalle prime ore della sera, una folla numerosissima si raccolse attorno all'edificio del teatro occupando tutte le vie di accesso. Fu necessario stendere vari cordoni di guardie regie e carabinieri per regolare la circolazione delle automobili e delle vetture.

Alle 9 in punto il maestro Panizza è salito sul podio e lo spettacolo è incominciato in mezzo al chiacchierio della sala gremita in ogni parte di una folla elegante, in cui era possibile distinguere le maggiori personalità del seguito reale, uomini politici della regione, alti funzionari del Commissariato generale civile, le rappresentanze municipali, le rappresentanze della Camera e del Senato, gli alti ufficiali dei comandi delle forze di terra e di mare ecc. Nell'intervallo fra il primo ed il secondo atto, e precisamente alle 9.45, S. A. il Duca d'Aosta entra in teatro ricevuto dal conte Segrè, dai direttori del teatro, conte Sordina, comm. Faccini, Valusarino, Costantini, comm. Sospisio, cav. Ettore Carnera e dal segretario della direzione dott. Diem.

Alle 9.55 giungono in automobile i Sovrani accolti entusiasticamente dalla folla. Entrano per la porta di via San Carlo ed immediatamente vengono introdotti nel palco della presidenza, che per l'occasione era stato ingrandito con l'atterramento dei muri separatori dei palchi laterali. Prima ad apparire sul palco è la Regina in grande abito da sera grigio ferro, diadema reale di brillanti sul capo e grande collana di perle sul collo. Essa appare raggiante e il suo sorriso conquista subito il pubblico che prorompe in una acclamazione travolgente di entusiasmo, acclamazione che si ripete all'apparire del Re e della Principessa Jolanda, elegantissima in un vestito di seta bianca. La direzione del teatro offre alla Regina ed alla Principessa Jolanda due mazzi di fiori annodati con nastri azzurri.

La dimostrazione ai Sovrani ed alla Principessa Jolanda e al Duca d'Aosta, che la accompagna, dura più di un quarto d'ora ed è così insistente e commovente che sugli occhi del Sovrano brillano le lacrime. La Regina amabilmente sorride e china il capo rispondendo allo sventolio dei fazzoletti e agli evviva che salgono interminabili dalla platea e discendono con fragorosi battimani dalla galleria e dal loggione, stipatissimi di una folla accorsa più per tributare atto di omaggio ai Sovrani che per lo spettacolo musicale. L'orchestra è costretta a ripetere la marcia reale per quattro volte. Suona quindi l'inno di San Giusto. Le dimostrazioni si rinnovano e si susseguono fino al momento in cui vengono spente le lampadine interne del palco e i Sovrani rimangono avvolti in una penombra. Nel palco della presidenza municipale, insieme con i Sovrani, la Principessa Jolanda e il Duca d'Aosta, prendono posto la contessa Bruschi-Falgari, dama di compagnia della Regina, il presidente del Consiglio on. Facta, il ministro della Marina on. De Vito, il sen. Mosconi, il sindaco Pitacco ed il Duca Di Fragnito. Nel palco vicino prendono posto i sen. Cagni, Colonna, Biscaretti, Hortis, Mayer, Piccoli, Podestà e Presbitero. Notiamo pure gli on. Suvich e Banelli.

Le acclamazioni non accennano a cessare nemmeno quando l'orchestra attacca le prime battute dell'«Aida». Il sentimento dell'uditorio non bada alle regole d'etichetta; sicoome però i Sovrani mostrano di prendere interesse allo spettacolo, l'uditorio si fa lentamente silenzioso. Tutto il secondo atto viene eseguito con la sala piena di luce. Appena il velario si chiude, i Sovrani si alzano di scatto e allora si rinnova la dimostrazione che li costringe a soffermarsi per qualche momento a ringraziare.

L'on. Facta ha voluto subito comunicare il proprio compiacimento alla direzione del teatro per il modo come lo spettacolo di gala è stato allestito. I Sovrani lasciano il teatro uscendo dalla porta riservata. Fuori la folla che staziona davanti all'entrata principale del teatro, rimane, purtroppo, delusa nell'attesa, perchè i Sovrani trovano l'automobile in via San Carlo e, accompagnati dal sen. Mosconi, si recano all'imbarcadero per far ritorno a bordo della «Cavour».

La serata

Anche iersera l'animazione per le vie, fra i bagliori fantasmagorici delle luminarie, ebbe l'espressione degli avvenimenti straordinari. Nella brezza deliziosa della magnifica serata di maggio, ondate di folla densa ostruirono fino a tarda ora le vie principali e invasero le rive, ove nella calma solenne del mare, sotto il cielo scintillante di stelle sembrava integrarsi in una solennità rituale lo spettacolo di Trieste in festa.

Era in tutti i cittadini la commozione intensa dell'avvenimento, avvivata per moltissimi dall'emozione di aver veduto il Re, di averlo udito parlare, di averne ammirata la cordialissima affabilità. E fiorivano i commenti sul dolce sorriso della Regina, sulle sue visite di ieri agli ammalati, ai bimbi poveri; e si citavano episodi commoventi e gentili, in una manifestazione collettiva, unanime, di consentimento, in una larga ondata di tenerezza che invadeva tutti i cuori. Si può affermare che Trieste ha circonfuso i Sovrani di un solo, grande palpito di reverente omaggio e di affetto e che il ricordo di questa visita non si cancellerà più dai cuori.

Stamattina, all'alba, i Sovrani sono partiti diretti a Parenzo e a Pola, le due patriottiche città istriane, che li attendono febbrili. Tutta la flotta imponente continua a scortare le L.L. M.M. in questa visita trionfale attraverso le terre redente.

La magnifica preparazione della R. Capitaneria di porto lodata dall'ammiraglio Cagni

La preparazione compiuta dalla R. Capitaneria di porto per l'ancoraggio della superba squadra che scortò i Reali nella loro visita, è stata perfetta, meravigliosa. Da due settimane — non appena la venuta dei Reali era stata ufficialmente confermata — gli addetti all'ufficio tecnico della Capitaneria di porto si dedicarono esclusivamente allo studio dei preparativi per le molteplici operazioni e servizi: vigilanza, sgombero dello specchio d'acqua nel quale le navi dovevano manovrare, arrivo delle navi, ormeggio delle stesse, punti d'approdo per le lancie di sbarco e sbarchi ed imbarchi, rifornimenti d'acqua per le R. navi, servizi rapidi a disposizione delle autorità e della nave ammiraglia ecc. ecc.

Per tali preparativi, la Capitaneria disponeva di «tenders» e motoscafi, pirocisterne (alcuni ne ricevette di rinforzo dalla flottiglia della Finanza) coi quali l'imponente lavoro potè essere eseguito alla perfezione. Incominciatone lo studio, come si è detto, due settimane or sono, i preparativi si iniziarono man mano che i quesiti venivano risolti, per divenire febbrili negli ultimi tre gorni, in cui, in quegli uffici s'è lavorato giorno e notte.

Il risultato degli studi e quello delle fatiche degli esecutori fu dei più lusinghieri: l'ammiraglio Cagni e l'ufficialità tutta dissero che l'organizzazione era stata non solo perfetta, ma meravigliosa addirittura. Tant'è vero che nemmeno il più piccolo, insignificante incidente si è verificato durante le movimentate manovre di approdo e ormeggio delle navi e di sbarchi e di imbarchi dei Reali e dei personaggi del seguito, durante l'arrivo e permanenza nel nostro porto.

Della perfetta organizzazione di tutti i servizi, vanno altamente elogiati, in prima linea, il comandante la Capitaneria di Porto, colonnello Nicolò Fransin — che all'arrivo della squadra fu il primo a salire a bordo della nave ammiraglia, ove l'ammiraglio Cagni tessè l'elogio per la perfetta organizzazione del servizio — coadiuvato dall'instancabile primo capitano di porto Ugo Baggiani, ammirato pure dall'ammiraglio Cagni, e dal tenente Ettore Rigotti — autori dei piani di preparazione e comandanti diretti in permanenza per tutti i servizi delle manovre di imbarco, approdo e sbarco dei Reali e del loro seguito, al molo n. 4 del Punto franco Vittorio Emanuele III, e nel porto di Monfalcone, e gli altri sotto la sfera di competenza della R. Capitaneria locale.

Fu molto lodato il nostro bravo corpo dei piloti i quali, oltre ad altri servizi, erano adibiti al servizio d'onore ai pontili d'imbarco e sbarco, parecchi dei quali si trovano in servizio presso la locale Capitaneria da 20 e più anni, quale, fra altri, l'apprezzatissimo nocchiere Vittorio Sforzina; il pilota Zecchini, decorato al valore, che pilotò il «Falco» a Monfalcone, con a bordo le L.L. M.M.

La meravigliosa preparazione della Capitaneria di Porto, alla quale ha pure coadiuvato il colonnello Giovanni Marzari, già comandato in seconda della locale Capitaneria, ha fatto risaltare le ottime virtù marinare di tutto lo stato maggiore e del corpo piloti della nostra Capitaneria di Porto.

Il programma della seconda giornata di corse

La seconda giornata di corse al trotto a Montebello, domani giovedì, comprende le seguenti corse: Premio Piave, lire 2500, tre giri di pista, per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, 22 inscritti; Premio Adriatico, lire 5000, due prove sul miglio inglese, per cavalli europei, 21 inscritti; Premio Ravenna (allevamento), lire 6000, per puledri e puledre di 3 e 4 anni, 18 inscritti; Premio Centauro (dilettanti), tre giri di pista, per cavalli d'ogni paese, guidati da soci dell'Unione ippica italiana, 26 inscritti; Premio Portorose, lire 4000, tre giri di pista, per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, 20 inscritti; Premio Venezia, lire 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese, tre giri di pista, 20 inscritti; Premio Barcola (eventuale), lire 1500, per cavalli di tre anni ed oltre, che non abbiano vinto meno di 15.000 lire fino all'11 maggio corrente e che hanno vinto meno di lire 1000 nella presente riunione, distanza metri 1700.

Le corse incominceranno alle ore 15. In attesa dei cavalli reduci dalle corse al trotto sull'ippodromo di Bologna, cavalli che prenderanno parte alla nostra riunione a Montebello, troviamo opportuno riferire ai nostri lettori l'esito di alcune corse di domenica a Bologna. Nel Premio Bologna, lire 20.000, due prove su 1609 metri, arrivò primo «Kelly de Forest», del comm. Aurelio Gobbetti, guidato da Giov. Piccinini, segnando il record di 2.09 e un quinto nella prima prova e 2.10 e quattro quinti nella seconda; «Harrad's Kreek», del sig. A. Butti, secondo, e terzo «Daisy Todd»; «Baccelli», del comm. Gobbetti, quarto. Il Premio Italia, due prove su 1609 metri, fu vinto da «Clorinda», guidata da Nello Branchini, in 2.15 e tre quinti; seconda «Rossana» (m. 1649); «Gambasvelta» quarto. Questi eccellenti trottatori saranno qui oggi o domani e correranno sulla pista di Montebello nelle prossime giornate.

Le conferenze al teatro Nazionale. Per iniziativa del comitato Leonardo da Vinci», verrà tenuto al teatro Nazionale un ciclo di conferenze domenicali a scopo culturale e di beneficenza. Fra i nomi dei conferenzieri che si spera di udire, figurano l'on. I. Cappa, il prof. Castiglioni, il prof. E. Bodrero, il comm. A. Mayer, che tratteranno argomenti vari ed interessanti. L'iniziativa, che è degna di ogni lode, avrà perciò certamente lieto successo.

La prima conferenza avrà luogo domenica 28 corr. alle 11 ant., e sarà tenuta dall'illustre prof. Emilio Bodrero, della cattedra di filosofia dell'Università di Padova, nobile figura di scienziato e di soldato valoroso della Patria in armi, poichè alla grande guerra per l'unità d'Italia il Bodrero prese parte come volontario, guadagnandosi ben 4 medaglie al valor militare.

Cospicuo lascito all'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra. Il comm. Gasser, quale esecutore testamentario delle signore Emilia baronessa Weil-Weiss, Amalia marchesa di Incisa e Camerana e Lotti marchesa di Incisa e Camerana, eredi della baronessa Nina Morpurgo, qui decessa il 13 agosto u. s., ha rimesso all'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra in Roma, a mani del suo rappresentante locale, presidente del Comitato per la Venezia Giulia, dott. Rodolfo barone Rinaldini, a ciò incaricato dal presidente generale senatore principe Luigi Boncompagni, nella fausta occasione della visita delle LL. MM. il Re e la Regina e per rilevare il significato della disposizione testamentaria, l'importo di lire 100.000 (centomila) a pagamento anticipato del legato di uguale importo destinato dalla testatrice per gli orfani di guerra del Regno.

Le onoranze deliberate dalla Ginnastica al maestro Fumis. La Società Ginnastica, di cui Giacomo Fumis fu prima della guerra benemerito istruttore, deliberò di partecipare ai funerali con i soci, le allieve, gli allievi e la banda; di deporre sulla tomba una corona di fiori, di annunciare ai soci la dolorosa perdita e di sospendere sino alla tumulazione, in segno di lutto, ogni attività sociale.

Una grande festa campestre della Croce Verde. A totale beneficio della Croce Verde Triestina, un comitato sta organizzando una festa campestre che si terrà il 4 giugno nel ristorante «Nichetto», a Montebello. Il programma, studiato e preparato con ogni cura, contiene tutto quanto occorre per renderla divertente e suggestiva. Non mancheranno le sorprese d'occasione, il ballo, la pesca miracolosa, la posta volante ecc.. Il giardino sarà illuminato con palloncini alla veneziana.

Gite in mare. Domani avranno luogo (tempo permettendo), con partenza dal molo della Pescheria, le seguenti gite per mare:

Per Isola e Pirano, col piroscafo «Nesazio», partendo da Trieste alle 15, da Pirano alle 19 e da Isola alle 19.30.

Per Pirano e Portorose, col piroscafo «S. Marco», partendo da Trieste alle 10 e da Portorose alle 12.30 e alle 19.

Per Portorose (diretto), col piroscafo «S. Marco», partendo da Trieste alle 15 e da Portorose alle 19.

COMUNICATI*)

Il Presidente del Consiglio a Trieste



Appena giunto a Trieste l'on. Facta ha voluto spontaneamente confermare al nostro Sindaco il suo intendimento di convocare al più presto la commissione incaricata per studiare integralmente il problema dei traffici triestini e proporre provvedimenti adeguati agli interessi dell'emporio. Come accennammo alcuni giorni or sono, la commissione sarà composta di personalità triestine e di elementi presi dall'amministrazione centrale dello Stato.

L'on. Luigi Facta, nato a Pinerolo (Torino) il 18 settembre 1861, entrò giovanissimo nella vita pubblica. Appena ebbe l'età prescritta fu nominato consigliere comunale della sua città e, non ancora trentenne, ne fu pro Sindaco, Deputato del collegio di Pinerolo dal 1892 al 1919, della circoscrizione di Torino dal 1919 in poi, sempre eletto con largo suffragio, conta nove legislature..

Ha compiuto la carriera in modo rapido e brillante. Avvocato e giurista di non comune valore fu dapprima prezioso collaboratore del Guardasigilli Ronchetti al Ministero della Giustizia nel Gabinetto Giolitti, indi dell'on. Finocchiaro Aprile nei Gabinetti Tittoni e Fortis.

Sottosegretario all'Interno dal 1906 al dicembre 1909 fu poi ministro per le Finanze nel Gabinetto Giolitti dal 1910 al 1914. Fece parte del Gabinetto Orlando nel 1919 come ministro della Giustizia ed in questa qualità preparò l'amnistia che fu emanata subito dopo la guerra.

Nell'ultimo Gabinetto Giolitti, ammalatosi l'on. Tedesco, nell'impossibilità da parte di questi di dirigere il dicastero delle Finanze, l'on. Giolitti affidò l'importante portafogli all'on. Facta che legò il suo nome ai più importanti provvedimenti tributari che hanno avviato verso il pareggio il bilancio del dopo guerra.

L'attività parlamentare dell'on. Facta è piuttosto considerevole; tralasciando le cariche minori che ricoprì alla Camera possiamo dire che, presidente della Giunta del bilancio, si mostrò un intelligente censore dell'amministrazione del pubblico erario.

Durante la guerra, quantunque tacciato di neutralismo, contribuì in modo efficacissimo alla vittoria delle armi italiane ed ebbe anche un figlio morto in guerra.

Questa perdita addolorò immensamente l'on. Facta che, nei momenti più importanti della sua vita e quando si trattava di risolvere la crisi ministeriale creatasi con le dimissioni del Gabinetto Bonomi, trasse dal sacrificio del figlio incitamento a dedicarsi alle cure, sia pure faticose, del Governo.

L'on. Facta lo dice spesso ai suoi amici e così si espresse ai suoi intimi che gli domandavano, falliti i tentativi per la formazione di combinazioni ministeriali facenti capo a De Nicola, Giolitti e Orlando, se nel caso che gli si fosse presentata la possibilità di costituire un proprio Gabinetto avrebbe accettato.

Nella recente Conferenza di Genova l'on. Facta ha avuto una parte preponderante in quanto gli è toccato l'onorifico; ma amaro incarico di dirigere i lavori dell'importante Convegno.

Il primo soldato d'Italia

Il sovrano svolta verso sinistra all'angolo di una fattoria, infila un trinceramento, visita le gallerie, le famose caverne arredate dagli austriaci a guisa di comodi alberghi, e poco dopo ha di fronte la visione di Gorizia riconquistata.

Passa qualche secondo, il Re guarda e non parla, il suo occhio spazia oltre l'Isonzo e si posa or su l'uno or su l'altro dei sobborghi di Gorizia.

Il Re ha con sè la macchina fotografica e fa alcune fotografie, e vuol ritrarre anche la sua improvvisata guida. Poi, per la stessa strada, il Re ritorna, dopo essere stato quasi un'ora innanzi a Gorizia.

Intorno all'automobile reale si forma un agglomeramento di soldati e di ufficiali. Il Re vede un tenente di artiglieria che ha sul petto i nastrini di due medaglie al valore, e gli domanda:

— Dove ha preso le sue medaglie?

— In Carnia, al Pal Piccolo una; l'altra al Zellenkofel.

— Allora non c'è bisogno che mi spieghi quel che ha fatto. Mi congratulo vivamente con lei.

Intorno rombavano le artiglierie: ora rispondono rabbiosamente anche i pezzi austriaci. Il Re segue col binocolo l'azione.

— Stanno facendo tiri da matti, esclama il sovrano, non levando gli occhi dal canocchiale.

Un artigliere che è lì presso, credendo che le parole fossero rivolte alla nostra artiglieria, prontamente ribatte:

— No, Maestà, tiriamo bene, e abbiamo fatto molto.

Il Re, comprende l'equivoco, e rassicura subito l'artigliere:

— Sì, sì, lo so. Io parlavo del nemico.

Mentre il Re risale in automobile, nel foro prodotto da una granata, nella muraglia di una casa, vede un soldato di fanteria, che, ferito al piede ed alla gamba destra, si sforza di mettersi sull'attenti.

Il Re lo apostrofa:

— State fermo, state fermo. Quando siete stato ferito?

— Il giorno 6 nella prima avanzata di Gorizia, da una granata.

— Be', non ti strapazzare ed abbiti riguardo. Il tuo dovere l'hai fatto....

Soldati e ufficiali si irrigidiscono sull'attenti, le artiglierie brontolano spaventosamente. Il Re saluta sorridendo e parte.

Caporetto: la mattina del 24 ottobre 1907, diluviava, l'automobile del Re era ferma presso il Comando del generale Capello a Cividale. Quando il Re risalì in macchina sembrava dolorosamente preoccupato. L'automobile si avviò verso S. Pietro al Natisone, poi tornò quasi subito indietro, dirigendosi al quartier generale. Cadorna era uscito poco prima per recarsi a Cividale. Il Re e Cadorna ebbero un lungo colloquio nel pomeriggio, quando già le prime notizie della rottura di Caporetto, avevano una dolorosa consistenza.

Il giorno dopo dal comando supremo partì l'ordine alla terza armata di abbandonare le posizioni. Il Re, accasciato, andò al comando del Duca d'Aosta a Cervignano e poi, fu vinto dalla nostalgia tragica del suo posto d'osservazione a San Martino del Carso, da dove con tanta frequenza lo avevamo visto seguire le azioni, e l'automobile grigia, ancora una volta, salì l'ascesa di Doberdò, ed ancora una volta il Re percorse l'usato trincerone, rimanendo muto ad osservare la linea italiana di occupazione, quella linea, che era costata tanto sangue di martiri, e che doveva essere poche ore dopo abbandonata...

Il 26 ottobre i corazzieri lasciarono Udine e passarono il Tagliamento: il Re partì dal quartier generale il 27, quando già Cadorna era a Treviso per disporre la resistenza sul Tagliamento e sul Piave.

Gli austriaci avevan già occupato Cividale: migliaia di fuggiaschi alla stazione di Udine, attendevano di partire. Lì presso una bomba austriaca, lanciata da un aereoplano, aveva fatto strage di una colonna di muli. Sei o sette bestie sventrate ostruivano il passaggio. Ecco l'automobile del Re. La vettura grigia sosta per brevi istanti, la folla dolorante, sbigottita, non osa levar grida. Il Re ha il volto terreo, per lo strazio, per la fatica e per l'insonnia. Mormora qualche parola, e poi si porta le mani agli occhi. L'automobile riprende la sua corsa.

Rivedemmo il giorno dopo il Re a Treviso, mentre urlavano le sirene, e tuonavano le batterie antiaeree contro uno stuolo di nero crociati che bombardavano la città.

Ritrovammo ancora il Re, quasi ogni giorno, nell'anno della riscossa, sulle nuove linee di vittoria, ora sereno e fiducioso: qualche volta sorridente.

Il Re conosceva uno ad uno tutti noi corrispondenti di guerra, e quando le nostre automobili si incontravano, il sovrano pronunciava i nomi nostri e quelli dei giornali che rappresentavamo: a chi scrive il Re permise più volte, quasi con compiacimento, di rivolgere sulla sua persona l'obiettivo della macchina fotografica.

Vennero, come dovevano venire, i giorni della Vittoria, ed ecco il Piave superato, l'esercito austriaco sgominato, Udine e Belluno liberate, Trento e Trieste redente.

Eravamo col Re, il 7 novembre, nel suo ingresso a Trento e sbarcammo col Re dall'«Audace», tre giorni dopo, allorchè pose piede a Trieste italiana.

Da Ala a Trento, l'automobile reale e quelli del ministro Orlando e dei generali Diaz e Badoglio, percorsero le vie della battaglia fra ruderi di case distrutte dal cannone. Venivan giù colonne interminabili di prigionieri, un esercito intero disfatto, uomini abbrutiti dalla fame e dalla stanchezza. Alle porte di Trento l'automobile del Re dovette sostare per l'ingombro della strada. Il Sovrano si trattenne, per oltre mezz'ora, a piedi, a conversare col ministro Orlando, passando così in rivista le torme annientate dei vinti. Qualche prigioniero sollevava tristemente la testa, osservava il gruppo dei generali, e portava poi meccanicamente la mano alla tempia in segno di saluto. Poi il Re, fece salire Orlando, Diaz e Badoglio nella sua automobile, e la vettura reale, circondata dalla folla plaudente, potè raggiungere, in un delirio di entusiasmo, il Municipio.

All'improvviso una voce si levò, e un brivido corse fra la moltitudine: «E' il figlio di Cesare Battisti!» e la folla ondeggiò facendo largo ad un giovane ufficiale degli alpini che, pallido in volto e profondamente commosso, veniva sospinto innanzi al Re. Un grido solo nell'istante correva su quella marea di popolo: «Viva Battisti! Viva il martire dell'italianità di Trento!» e l'acclamazione si rinnovò due, tre volte, con lo slancio di un sentimento irrefrenabile.

Era il figlio di Cesare Battisti, ufficiale degli alpini, venuto giù dal Tonale, per rivedere la terra dove era nato, libera come suo padre l'aveva italianamente voluta. L'alta figura, i lineamenti del volto, l'occhio grave, ricordavano l'immagine del martire.

Il Re andò incontro a Battisti, gli strinse la mano, tenendola per qualche istante nella Sua, e non ebbe la forza di parlare, così viva era la Sua commozione. Ma gli occhi parlarono per lui. Orlando, Diaz e Badoglio erano anch'essi turbati innanzi al figlio dell'Eroe.

Battisti si rivolse a Diaz, e, non riuscendo a nascondere l'emozione nell'intonazione della voce, esclamò:

— Trento ringrazia lei e l' Esercito liberatore.

Il generale Diaz di rimando, battendo la mano sulla spalla del giovane ufficiale:

— E' stata la grande anima immortale di tuo padre che ci ha guidati alla vittoria! — disse mentre tutto intorno le acclamazioni diventavano entusiastiche.

Sulla loggia del Municipio il Re abbracciò il figlio di Battisti mentre il volontario bresciano Palazzoli agitava una grande bandiera tricolore, avvolgendo nel drappo nazionale i simboli di gloria della grande vittoria.

Dal Municipio il Re si recò poi al Castello, dove volle soffermarsi innanzi alla fossa del Martire, rimanendo in compunta meditazione.

Tre giorni dopo il Re sbarcava dall'«Audace» e metteva piede in Trieste italiana. Non ricorderemo oggi noi ai triestini l'entusiasmo di quelle ore, e gli episodi di commovente grandiosità che accompagnarono la visita del Sovrano: è ancora cronaca troppo recente, e cronaca che non potrà essere certo dimenticata.

Il 14 novembre 1918, il Re rientrava a Roma, accolto con onori degni di un Duce vittorioso: apoteosi romana, rinnovellante i trionfi antichi decretati al vincitore: espressione e simbolo dell'Esercito dominatore.

Dal balcone del Quirinale Prospero Colonna così parlò al popolo:

«Popolo di Roma, alla Capitale del suo regno, alla sua reggia, dopo lunga e tremenda guerra, a noi oggi ritorna il Re, e l'accompagna la vittoria.

«Nel maggio sacro, quando tutto il popolo sorse a chiedere giustizia per i fratelli oppressi, Egli ci additò i limiti segnati da Dio alla Patria, sull'estrema vetta d'Italia, sull'Alpe minacciosa, e ci disse: là ci spinge il dovere.

«Egli partì, e lo seguì l'Italia tutta. Tutta Italia lassù lo vide e lo seppe nelle fatiche, nelle ansie, nei pericoli, simbolo della fede che non vacilla, apostolo della volontà che non cede.

«Più gagliarda del Piave inviolato, egli ripetè la sua parola: «Cittadini e soldati, siate un esercito solo!» e tutta Italia rispose: «Con te, Re nostro, avanti, sino ai limiti segnati!».

«Ora sull'estrema vetta d'Italia folgoreggiano i tre colori della nostra bandiera; è cessato il pianto dei fratelli, il Re ritorna, e l'accompagna la Vittoria.

«Maestà, nel meraviglioso trionfo della Patria, a voi, Re prode, figlio di Re prodi, a voi, Re giusto, figlio di Re giusti, s'inchinano tutte le bandiere d'Italia; a voi il popolo libero e forte, accorre fervente di riconoscenza e d'amore, orgoglioso e fiero del suo Re».

RAFFAELE GARINEI

La morte del maestro Giacomo Fumis

Ieri si è spento improvvisamente il maestro Giacomo Fumis, meravigliosa tempra d'italiano e di apostolo dell'educazione fisica.

Da una rapida sintesi della sua vita di lavoro e di sacrificio balza in tutta la sua luce la bella figura di questo ammirevole suscitatore di entusiasmo e di fede nei giovani che lo ebbero maestro amoroso e valentissimo.

Dopo le dimissioni di Gregorio Draghicchio, nel giugno 1892, Giacomo Fumis veniva chiamato a dirigere le sezioni degli allievi e delle allieve della Società Ginnastica Triestina. Uomo giovane, simpatico, pieno di slancio e d'iniziativa, egli seppe ottenere subito ottimi risultati e sotto la sua direzione le sezioni ginnastiche andarono aumentando di numero in modo straordinario. Già nel primo saggio finale i soci della Ginnastica poterono ammirare i grandi progressi ottenuti dal nuovo insegnante e gli anni seguenti vedevano i successi veramente trionfali delle centurie da lui istruite con amorevole cura.

Il 14 luglio 1904, la perquisizione poliziesca nella palestra della Ginnastica che doveva condurre il giorno successivo alla scoperta delle bombe nello spogliatoio, lo costrinse a fuggire lontano dalla sua Trieste. Aiutato da Niccolò Quarantotto, da Carlo Banelli, dall'ing. Menesini e da altri amici che appartenevano al suo gruppo di cospiratori, Giacomo Fumis riuscì a salvarsi miracolosamente dall'arresto e a raggiungere in alto mare con una barchetta di pescatori di Servola il piroscafo che doveva condurlo in salvo a Ravenna.

Il comm. Carlo Banelli ci racconta questo interessante episodio nei seguenti termini:

«Nel luglio del 1904, verso le 10, venne da me l'ing. Menesini riferendomi che il maestro Fumis era nascosto nel magazzino di Niccolò Quarantotto. Decidemmo di salvarlo ad ogni costo e ci accordammo di attenderlo alla mezza notte in via del Bosco. Fumis venne all'ora stabilita col cappello calato sugli occhi e mi seguì sino alla mia villa di Stramare. La mattina dopo, una signora si recò ad avvertirlo che il giorno stesso il piroscafo di Ravenna, per interessamento del compianto Emo Tarabocchia, lo avrebbe atteso in alto mare. Io mi accordai con due pescatori di Servola, fratelli Petronio, i quali accettarono la mia proposta ed eseguirono felicemente il pericoloso incarico senza chiedere alcun compenso. Prossimamente sulla villa Banelli a Stramare verrà murata una lapide a ricordo del fatto.»

Alcuni mesi dopo egli veniva nominato direttore tecnico della Società ginnastica «Forza e Costanza» di Brescia, conquistando ben presto le generali simpatie. Le squadre da lui istruite ottennero sempre le massime onorificenze nei concorsi nazionali e i suoi allievi furono fra i migliori olimpionici.

La guerra contro l'Austria lo vide interventista ardentissimo. Fu pure tra i primi a presentarsi come volontario, ma i postumi d'una grave operazione al torace gli impedirono di combattere contro l'odiato nemico.

Ritornato a Trieste dopo la redenzione, assunse la direzione tecnica delle sezioni ginnastiche della «Giovane Italia» e, per qualche tempo, anche quella della sezione giovanile dell'Ordine dei Cavalieri della Morte.

E' ancor vivo nella mente di tutti il magnifico risultato che Giacomo Fumis seppe ottenere in brevissimo tempo dagli allievi e dalle allieve della «Giovane Italia». Egli fu ancora, non ostante gli affanni e le amarezze della vita e la sua età avanzata, un vero trascinatore di anime, una meravigliosa tempra di educatore e di maestro. Zelantissimo e disinteressato, tetragono alla fatica e schivo di facili onori, irradiò intorno a sè il fervore, l'operosità, la fede, che portarono alla splendida riuscita i saggi finali di ginnastica e le memorabili manifestazioni di danza classica della «Giovane Italia». Fu anche organizzatore ammirevole della recente Festa degli Alberi. Da qualche mese egli stava preparando con infaticabile zelo le sue numerose squadre di allievi per il grande concorso ginnastico nazionale.

La morte inesorabile lo ha ghermito ieri mattina, dopo ch'egli ebbe allineati i suoi maschietti e le sue gentili fanciulle per formare le schiere giovanili che dovevano salutare la Regina d'Italia durante la sua visita alla Pia Casa dei Poveri.

Così Giacomo Fumis cadeva proprio sulla breccia, dando le sue ultime energie per le fulgide idealità che ispirarono tutta la sua vita.

L'ossessione di un marito geloso

Non sembrava un matrimonio molto felice quello contratto due anni or sono fra Giorgina ed Alessandro Bonivento, lei allora ventenne, lui di 26 anni, marittimo, da Pirano.

S'eran recati ad abitare in un appartamento al secondo piano della casa n. 37 di via della Ferriera, assieme ai genitori della Giorgina, ma subito dopo il breve periodo della luna di miele, cominciarono a manifestarsi dei dissapori che, data la futilità dei motivi, rivelavano la tradizionale «incompatibilità di carattere» la quale è viceversa, molto spesso originata da incompleta conoscenza del carattere reciproco.

Il Bonivento s'era cacciato in testa l'idea che alla Giorgina poco importasse di lui perchè pensava forse a qualcun altro. Lei che non dava il menomo motivo di dubitare della sua fedeltà, lo lasciava arrovellarsi nei tormenti della gelosia, sempre lusinghiera per le donne che ne sono l'oggetto. Ma la situazione fra i due finì con l'inasprirsi a segno che or è un mese, il Bonivento, più irritato e più geloso che mai, abbandonò il tetto coniugale e andò ad abitare altrove.

Ma che egli amasse la Giorgina risulta chiaro dal fatto che ieri sera, verso le 20, dopo aver trascorso chissà fra quali riflessioni tormentose i giorni di separazione, il Bonivento si ripresentò a lei, deciso a dimenticare le ragioni del suo malcontento, nella persuasione che erano insussistenti. Voleva fare la pace, non sentendosi l'animo di vivere più a lungo lontano dalla Giorgina.

E passeggiando lentamente, egli le spiegava le ragioni dei suoi sospetti, mentre ella rispondeva con un certo sarcasmo di donna sicura della propria innocenza.

— Ma dunque — insisteva lui — te vol che continuemo a viver separai?

— Sicuro. Se digo de no, dopo due giorni tornemo ai antichi amori. Mi son stufa de sta vita.

— Pensa cossa che dirà la gente...

— A mi me interessa poco... Me interessa più de tuti la mia pase...

— Eh, so ben mi cossa che vol dir sta roba!

— Cossa, sentimo?

— Vol dir quel che go sempre dito. No te interessa più de mi, perchè te ga altri!

Un «no» e un colpo di coltello

La donna rispose con una risata stridula, che portò il Bonivento al colmo dell'esasperazione.

— Giorgina, pensa a quel che te disi. Rispondi ancora una volta: Te vol o no tornar con mi?

— Nooo! In che lingua devo parlar?

Egli impallidì stranamente ed ebbe nello sguardo un lampo sinistro:

— La xe cussì? Alora, se no te sarà mia, no te sarà de nissun altro!

La donna comprese di aver oltrepassato il segno e volle forse mitigare l'impressione del suo rifiuto. Ma prima ch'ella avesse avuto il tempo di dire una parola, il Bonivento, tratto con mossa fulminea un temperino, ne aprì con scatto sinistro la lunga lama e avventatosi contro la donna, le inferse un colpo violento alla parte sinistra del torace.

Sbalordita, terrorizzata per la rapidità inattesa dell'atto, la donna emise un grido acutissimo e quindi, sopraffatta dall'emozione, cadde a terra. Una larga chiazza vermiglia le avvolse la camicetta.

Fu subito, intorno a lei, un accorrere di gente, una gara per prestarle soccorsi. Qualcuno corse in cerca di un apparecchio telefonico ed avvertì dell'accaduto la Guardia medica.

I soccorsi

Poco dopo era presso la donna il dott. Lehr che, coadiuvato dall'infermiere Saiz, le prestò i soccorsi d'urgenza. Fu adagiata poi nell'autolettiga che filò rapidamente all'ospedale.

Colà i medici di servizio riscontrarono alla Bonivento una ferita di punta e taglio della lunghezza di un centimetro al secondo spazio intercostale sinistro, penetrante in cavità. La donna fu giudicata in condizioni molto gravi ed accolta nel X reparto.

Mentre la Bonivento si trovava all'astanteria, l'ispettore di P. S. Sanzin, che è di servizio permanente all'ospedale, scorse un uomo pallido e trafelato, che rivoltosi ad alcuni presenti, chiedeva informazioni sulla donna che era stata trasportata poco prima allo stabilimento.

L'arresto del feritore

L'ispettore, avendo notato sulle vesti del nuovo venuto qualche goccia di sangue, gli si avvicinò e gli chiese che cosa desiderasse. L'interrogato rispose dapprima, confusamente, che era uno di quelli che avevano soccorso la donna. Ma poi, alle precise domande del funzionario, finì per dire che era il marito.

L'ispettore allora lo dichiarò in arresto e lo tradusse al commissariato di via Brunner, ove fu rinchiuso in una cella in attesa di essere interrogato. Appariva accasciatissimo e certo a quest'ora egli rimpiange amaramente lo scatto passionale che gli armò la mano.

La cronaca lugubre

Vuol saltare dal quarto piano

Dopo aver fatto il giro di parecchie osterie ed aver bevuto abbondantemente, forse per affogare nel vino un dolore che lo angustiava, Domenico Hervat, di 53 anni, abitante in via di Crosada N. 12, rincasò e appena nell'abitazione il Hervat cominciò a dare in ismanie e a dire che voleva finirla con la vita, non porgendo ascolto alle preghiere della moglie e dei figli, che, impressionatissimi, tentavano di calmarlo. Ad un tratto si avvicinò alla finestra, sita al quarto piano, e salì sul davanzale. La povera moglie ed i figli si aggrapparono alle vesti del disgraziato. Lottarono disperatamente con il Hervat, che tentava di sfuggire alla stretta dei poveretti, per alcuni minuti. Per fortuna, mentre le forze stavano loro per mancare, accorsero alcuni vicini i quali trassero dal davanzale il Hervat. Ma non appena fu lasciato libero, l'ubriaco fu colto da un assalto di frenosi alcoolica tanto violento che parve trasformato in una belva in furore. Si dovette all'intervento energico dei presenti, se il Hervat non si squarciò le carni con un paio di forbici di cui era riuscito ad impossessarsi. Intanto, chiamato telefonicamente, giunse sul posto il direttore della Croce verde, sig. Soloperto, con alcuni infermieri e, subito dopo, tre guardie regie.

Drammi dello sconforto

Invano, Umberto Macchioro, un giovane appena ventiduenne, aveva bussato a moltissime porte chiedendo lavoro. Non mangiava da parecchi giorni, non aveva più denari per pagare la pigione e ieri, allontanatosi da casa, vagò per la città in cerca di un caso provvidenziale che venisse a strapparlo dalla sua terribile situazione. A notte fatta, stanco, affamato, si trovò in via Felice Venezian. Il dio caso non s'era presentato. Egli non si sentì più la forza di lottare e prese una di quelle tristi decisioni che si prendono in tali momenti.

Alcuni passanti, attratti dai lamenti, accorsero in suo aiuto e con una vettura pubblica lo trasportarono all'ospedale dove il sanitario d'ispezione, dopo avergli praticato il lavacro gastrico, lo fece accogliere nel riparto di turno. Il suo stato è molto grave.

Il crollo di un muro a Roiano

Un uomo ucciso

Giovanni Verginella, un povero contadino di 40 anni, abitante in Roiano - Molini N. 718, ieri sera verso le 20, dopo aver terminato il faticoso lavoro dei campi, si apprestava a rincasare. Però, prima, per sua disgrazia, volle arrampicarsi su un muricciuolo dell'altezza di circa tre metri, per poter osservare se nel suo podere tutto andava bene. Riuscì a salire sul muro, ma, mentre stava per sedersi, il muro rovinò ed egli, travolto dai grossi massi, precipitò a capofitto in una fossa sottostante. Il rumore delle pietre in rovina fece accorrere sul posto una folla di contadini i quali, dopo non poca fatica, riuscirono a trarre dalle macerie il disgraziato che ormai non dava segno di vita e sanguinava abbondantemente alla testa. Sul luogo giunsero pure i carabinieri del settore, i quali, dalla fabbrica botti di Roiano telefonarono alla Guardia medica.

Il sanitario d'ispezione, accorso sul posto, non potè far altro che constatare la morte del Verginella, avvenuta per probabile frattura della base del cranio. Il cadavere sarà rimosso appena quando lo ordinerà la commissione giudiziaria avvertita dell'accaduto.

Amor fraterno...

Percuote e ferisce a coltellate la sorella

Da più tempo, per ragioni che non si conoscono, fra Amelia Delelle, di 23 anni, maritata, abitante in via di Chiarbola superiore N. 63, e suo fratello, non correvano rapporti troppo cordiali, tanto che fra i due avvenivano spesso dei litigi. Ieri mattina, verso le 11, la disputa scoppiata fra i due andò a finire peggio del solito, giacchè ad un tratto, il fratello brandì un coltello e ferì l'Amelia alla testa, quindi si dette alla fuga.

La Delelle, in preda a forte commozione e dolorante per le ferite riportate, si affacciò ad una finestra di casa invocando soccorso con ripetute grida di aiuto. Fu subito un accorrere di vicine che si chiedevano cosa fosse successo. Salite al secondo piano, dove abita la donna, la trovarono con il volto insanguinato e le si fecero d'attorno cercando di prestarle le prime cure, mentre qualcuno, recatosi in via dell'Istria, nella farmacia Godina, telefonò di là alla Guardia medica, donde accorse il dott. Cavagna. Alla Delelle furono riscontrate varie ferite lacero-contuse alla testa ed una di taglio, lunga dodici centimetri, alla regione medio-parietale, prodotta da un colpo di coltello. Non essendo le ferite gravi, la donna, dopo la medicatura, fu lasciata a casa.

Drammi dello sconforto

Un ammalato si precipita dal secondo piano

Ieri mattina, alle 8, fu avvertita per telefono la Guardia medica, che un uomo, abitante in via S. Zaccaria N. 3, aveva spiccato un salto dalla finestra della sua abitazione ed era precipitato nel cortile.

Il dottore di turno accorse con l'autolettiga e trovò di fatti in quella casa, un uomo stranamente eccitato: Era il sarto Luigi Taddio, di 38 anni, abitante al secondo piano. Visitatolo, gli riscontrò qualche lesione alla testa ed escoriazioni in varie parti del corpo. Nulla di eccessivamente grave, all'apparenza, ma nella supposizione che avesse riportato qualche lesione interna, il medico fece trasportare il Taddio all'ospedale.

I motivi di quel salto dal secondo piano, son dovuti alla circostanza che il Taddio, affetto da una malattia che riteneva inguaribile, appariva da qualche tempo molto depresso ed aveva anche manifestato il proposito di finirla. Era perciò sorvegliato assiduamente dai suoi di famiglia. E fu proprio durante un breve momento in cui non era sorvegliato, che l'infelice approfittò dell'opportunità per lanciarsi dalla finestra.

Menti malate

In due giorni, Vincenzo Donato, di 39 anni, da Catanzaro, è stato trasportato all'ospedale due volte, per stranezze commesse in vari posti. Non si riesce a capire perchè egli sia stato subito rimesso in circolazione. O si tratta di un soggetto da manicomio — come si ricorda, ha appiccato il fuoco, l'altra sera, in una casa da tè — oppure se non è pazzo, dovrebb'essere ritenuto responsabile dei suoi atti. In entrambi i casi dunque, s'è avuta troppa fretta di sbarazzarsi di lui. Ieri nel pomeriggio, appena uscito dall'ospedale, il Donato si mise, in piazza Unità, a commettere stranezze d'ogni sorta, molestando i passanti. Intervenuti i carabinieri, il Donato fu condotto alla vicina caserma di via dell'Orologio, da dove fu chiesto l'intervento dell'Istituto sanitario Treves. Sul posto si recò il cav. Gino con tre infermieri e l'energumeno, che continuava a dibattersi fra i carabinieri, ridotto all'impotenza, fu riaccompagnato all'ospedale.

— Anche Roberto F., di 48 anni, abitante in via Conti N. 40, è una vecchia conoscenza del cav. Treves, che più volte lo trasportò all'ospedale. Così ieri, alle 17, il F., mentre si trovava a casa, mise a soqquadro l'abitazione, spaventando tutti i vicini. Qualcuno, per evitare che succedessero maggiori guai, telefonò all'Istituto sanitario. Subito si recarono in casa del F. tre infermieri, che si impadronirono del disgraziato e lo trasportarono al civico Nosocomio.

Fra la calca - Deliqui ed altri accidenti

Anche ieri mattina, durante la rivista militare, i militi volontari dell'Istituto sanitario Treves prestarono servizio nei pressi di piazza Unità. Dovettero intervenire per soccorrere le guardie regie Romano Zamania, Giuseppe Bianchi, Pasquale Misio, colte da deliquio. Inoltre fu necessaria l'opera dei militi per il maggiore Olmi caduto da cavallo. Il maggiore riportò lussazioni alla tibia sinistra ed escoriazioni ai ginocchi.

Altri soccorsi furono: Giulio Zeiso, abitante in via Giulia N. 17, colto da deliquio, e Maria Maizza, abitante in Corso Garibaldi, la quale aveva riportato varie contusioni in seguito alla caduta da un carro.

Disgrazie accidentali. Caduto da una scala, riportò stamane la frattura del femore destro, Francesco Capon, di 49 anni, abitante al n. 218 di Scorcola. Fu accolto nell'ospedale civico.

— Pure all'ospedale fu accolta Maria Preiz, di 42 anni, abitante in Gretta di sopra n. 235, che fu travolta nei pressi di Roiano da un ciclista. Ha riportato varie lesioni non gravi.

INFORMAZIONI DEL PUBBLICO

Il Banco Triestino di Credito e Risparmio, Società anonima in Trieste, terrà il suo I congresso generale ordinario venerdì 26 corr., alle ore 19, nella sede sociale, piazza Ponte Rosso n. 3.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Ore 21. Rappresentazione straordinaria dell'opera «Aida» del m.o G. Verdi.

Politeama Rossetti. (Compagnia d'operette «Città di Milano»). Ore 20.30: «La signorina Puck», tre atti di W. Kollo.

Teatro Fenice. (Compagnia di balli e riviste G. Molasso). Ore 20.45: «Torna al tuo paesello», rivista in tre atti di Perbellini.

Teatro Nazionale. Dalle ore 17 in poi, spettacoli continuati di cinema-varietà e la pellicola «Theodora».

Teatro Eden. Dalle ore 17 in poi, spettacolo continuato con la pellicola: «Le festose accoglienze di Trieste ai suoi Sovrani».

Cinematografo Italia, (Via Dante Alighieri 1-3). «L'inconfessabile», di Luigi Ferrero». Fuori programma: «Il viaggio in Tripolitania del principe ereditario Umberto.

Modernissimo (Piazza M. R. Imbriani). «Il lavoro», dramma sociale dal romanzo di Emilio Zola.

Novo Cine (Viale XX Settembre 37). «Rondini nel turbine» con Nini Dinelli.

Cabaret Varietà Maxim, via C. Battisti 10. Seralmente dalle 20.30 spettacolo con artisti internazionali.

Teatri e Concerti

L'eccezionale "Aida„ al Verdi

Della dimostrazione ai Reali diciamo in altra parte. Sullo spettacolo, si può dire che e per il valore dei singoli interpreti — fra cui si distingue particolarmente il sesso debole — e per la ricchezza dei costumi, degli scenari e degli attrezzi, questa edizione di «Aida» può essere classificata spettacolo d'eccezione.

Alla distribuzione delle luci, al movimento e al raggruppamenti delle masse, ha accudito lo stesso impresario cav. Lovrich, il quale è riuscito, nella famosa marcia trionfale, ad ottenere un effetto di imponenza o di immediata suggestione. All'entrata di Radames, vincitore, ci saranno state, sulla scena, almeno trecento persone.

Maria Carenna, artista giovanissima, nuova per Trieste, ma ben conosciuta ed apprezzata dal pubblico della Scala e di quello dei maggiori teatri della Penisola, non per niente è giudicata la migliore «Aida» del teatro italiano. La sua voce è bella, facile, estesissima e particolarmente robusta nel registro acuto. Essa canta con espressione e con calore e gestisce con mirabile intuito interpretativo. Nè meno apprezzata la signora Elvira Casazza, mezzo soprano da tempo ormai consacrata alla celebrità, per la bellezza dei mezzi vocali e per l'arte squisita del canto.

Il tenore Voltolini, che udimmo lo scorso autunno nella medesima parte al Politeama, ha sfoggiato senza risparmio i suoi formidabili suoni acuti ed ha cantato con espressione la romanza «Celeste Aida...». Il baritono Bonini, vecchia conoscenza del nostro pubblico, è stato un «Amonasro» irruente e selvaggio, e s'è distinto particolarmente nella frase del terzo atto: «Non sei mia figlia...», sostenendo con bel vigore il «fa diesis» coronato. Il Masini-Pieralli, il trillante «Don Basilio» dell'ultima stagione, s'è mutato in un grave e solenne gran sacerdote. Ottimi nelle parti di Re e di messaggero i concittadini Prodan e Uxa.

Orchestra un po' anemica perchè ridotta di numero, sotto la guida sicura e suadente del maestro Panizza suonò fusa e colorita ed egregiamente si disimpegnò il coro, specie nella suggestiva scena del tempio. Disciplinato il corpo di ballo e discreta la banda sulla scena.

Stasera il superbo spettacolo si ripete a prezzi ribassati.

Politeama. Un bel teatro alla seconda rappresentazione de «La casa delle tre ragazze». Molti applausi alle signore Stellima, Maieroni, Reis ed agli artisti Ciprandi, Fabbrini, Cesari, Mazzari e Ferrarini. Repliche dei brani bissati alla prima rappresentazione, battimani all'orchestra ed al suo condottiero maestro Costantino Lombardo. Ammirato l'allestimento dovuto alle cure del cav. Dante Majeroni.

Oggi serata di gala in ricorrenza del 24 maggio. Si rappresenta «La signorina Puck» ed in un intervallo, Mimi Aylmer eseguirà le canzonette triestine che già cantò in occasione della sua serata d'onore.

Fenice. Iersera — in omaggio alla visita dei Sovrani — lo spettacolo era gratuito. Fatto assolutamente nuovo questo, negli annali delle nostre cronache teatrali e notevolmente simpatico. Come s'immagina, una folla strabocchevole gremì il teatro in modo che già alle 20 si cominciò a rimandar gente. Si rappresentò la fortunata rivista di Dipp e Bell'Ami: «La scoperta dell'Europa» che per l'ottima interpretazione dei valorosi attori e per la briosità dell'orchestra guidata dall'agile bacchetta del m.o Müller ebbe un successo esplicatosi fra continui clamori d'applausi. La Ristori, il Tanzi, la Tuccia Tanzi, il Maieroni furono particolarmente festeggiati. Il carattere particolare della serata ebbe espressione in una allegoria patriottica eseguita dal corpo di ballo. Nella musica spigliata e vivace erano intercalati gli inni della Patria e le canzoni più suggestive, che suscitarono tra la folla una vera frenesia di battimani. Serata patriottica vibrante di animazione, dunque, per la quale va ampia lode all'Impresa Lovrich e Strehler, che volle allestirla, dimostrando un disinteresse veramente degno di nota.

Nazionale. «Theodora» continua a far affollare il teatro. Questa cinematografia, reputata una delle più belle film che l'industria italiana abbia prodotto, starà certamente ancora parecchi giorni allo schermo. Le rappresentazioni si iniziano alle ore 16, 18.10, 20.20 e 22.30.

Eden. Oggi fuori programma la bellissima cinematografia «Le festose accoglienze di Trieste ai suoi Sovrani». Tutto il pubblico accorrerà ad ammirare le varie fasi delle festività, assunte dalla ditta Daris e Petronio. Eccone i punti salienti: L'attesa - Lo sbarco - Il corteo - In Piazza Unità - Le rappresentanze al Municipio - All'Ippodromo - L'illuminazione.

Le rappresentazioni principiano alle 17.

Minimo. Ieri la compagnia Corazza-Paluello-Boni si fece calorosamente applaudire nel «Juan Josè». La Boni, il Paluello ed il Corazza recitarono con speciale passione. La compagnia, che è alle ultime rappresentazioni di questa stagione, reciterà stasera alle 21 «La famegia in rovina» del Gallina.

CINEMA E VARIETÀ

Oggi il Modernissimo presenta il più grande capolavoro del più grande scrittore di Francia: Emilio Zola: «Il lavoro», dramma sociale diviso in quattro episodi, interpretato da attori di fama mondiale appartenenti tutti al Teatro della «Commedie Française» di Parigi. In questo dramma lo spettatore assiste alla nascita, all'ascesa e all'apoteosi di una città industriale; infiniti drammi umani si profilano, si maturano, si intrecciano; la vita di più generazioni passa sullo schermo animato: lo spettatore assiste ad una vicenda che dura sessant'anni. Nel primo quadro l'eroico protagonista ha venticinque anni; nell'ultimo lo vediamo vegliardo ottantacinquenne, benedicente la città del lavoro redentore di cui egli è stato il pioniere e l'animatore infaticabile.

Le rappresentazioni del primo episodio «Lo sforzo umano», «L'apostolato», in 5 atti, principiano alle 17; ultima alle 22.15.

Cinema Italia. Si replica la bellissima film di Luigi Ferrero «L'inconfessabile» e la visione mirabile del viaggio in Tripolitania di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia. Fuori programma: «Le festose accoglienze di Trieste ai suoi Sovrani» - L'arrivo delle navi - Sbarco delle LL. MM. il Re, la Regina e della principessa Jolanda - Il corteo - In Piazza Unità - Ricevimento al Municipio - All'Ippodromo - Premio Italia - Illuminazione.

Principia alle 17; ultima alle 22.15.

Continuano le proiezioni de «La principessa dell'amore» con Leda Gys, al Savoia: La splendida interpretazione di Leda Gys: «La principessa dell'amore» continua a richiamare il fior fiore di Trieste al Savoia. Oggi repliche dalle 17 precise, con fuori programma «La prima visita di S. M. il Re a Trieste».

Prossimamente: Norie», con Pina Menichelli, Luigi Serventi e Alfonso Cassini.

«Rondini nel turbine» al Novo Cine. Da oggi va allo schermo la meravigliosa film: «Rondini nel turbine», interpretata da Nini Dinelli e Gustavo Serena, il simpaticissimo e bravo artista.

Prossimamente: «Addio giovinezza».

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Società Ginnastica. Oggi alle 20.30 è convocata d'urgenza la banda sociale per prendere accordi per partecipare ai funerali di Giacomo Fumis.

Società Adriatica di scienze naturali. Ricordiamo ai soci che oggi alle ore 21, nella saletta riservata dell'Hotel Europa, si radunerà la Sezione di scienze fisiche e chimiche (gruppo dei fisici).

Gruppo escursionista studentesco. La direzione invita tutti i soci ad intervenire alla seduta che si terrà oggi 24 corr. alle 17.20 per trattare della gita d'inaugurazione del gagliardetto che si terrà domenica 28, tempo permettendo. La direzione è invitata al completo.

Unione Magistrale Triestina. Il corpo dei fiduciari delle scuole popolari, cittadine, e dei giardini d'infanzia è convocato per oggi alle 19 in sede sociale.

Associazione Sportiva «Edera». Tutti gli appartenenti alle sezioni podismo ed atletica leggera, sono convocati per questa sera alle ore 20.30 nei locali sociali, via dei Leo 11.

Club della Caramella. Si avvertono i soci del Club della Caramella, che ricorrendo oggi 24 maggio l'anniversario della dichiarazione di guerra, la seduta che doveva aver luogo questa sera, è rinviata per domani 25 alle 20 in sede sociale.

Federazione Ginnastica Nazionale Italiana. La Sezione Venezia Giulia della F. G. N. I. invita tutte le Istituzioni federate della Sezione a partecipare con rappresentanze e bandiere ai funerali del compianto maestro Giacomo Fumis.

Il corteo muoverà alle ore 9 di giovedì dalla abitazione dell'estinto, via dell'Olmo N. 2.

Sport Club «Audace». Domani giovedì alle 20 assemblea generale dei soci e socie.

«Giornalino della domenica». Domani mattina, giovedì 25 corr., alle 9, alla Rotonda del Boschetto, nessuno manchi alla Festa del Grillo.

L'«Unione Sportiva Triestina» invita tutti i giuocatori di terza categoria alla seduta che avrà luogo oggi alle 20 in sede sociale, per la formazione delle squadre che giuocheranno giovedì 25.

Gruppo Mandolinistico «Esperia». La nuova sede è in via S. Nicolò 15, terzo.

Marina e Navigazione

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

Turno d'imbarco

Situazione giornaliera del 23 per il 24 maggio

Turno Generale: Allievi di coperta 1. Allievi di macchina 1. Capi d'arme 6. Capi stiva 87. Carpentieri 128. Nostromi 47. Marinai 668. Giovanotti di coperta in prima 59. Mozzi di coperta 202. Giovanotti di coperta in seconda 209. Capi fuochisti 202. Fuochisti 1662. Carbonai 772. Operai meccanici 39. Calderai 7. Ottonai 7. Elettricisti 23. Mozzi di macchina 76. Terzi camerieri 77. Primi, secondi e terzi cuochi 124. Cambusieri 81. Giovanotti di camera 87. Mozzi di camera 10. Giovanotti di cucina 107. Mozzi di cucina 1.

Turno del Lloyd: Marinai 96. Giovanotti di coperta in prima 34. Giovanotti di coperta in seconda 32. Fuochisti 124. Carbonai 81. Calderai 1. Ottonai 3.

Turno Cosulich: Capi d'arme 4. Capi stiva 29. Nostromi 14. Marinai 192. Giovanotti coperta in prima 44. Mozzi di coperta 29. Capi fuochisti 12. Fuochisti 205. Carbonai 88. Elettricisti 5. Mozzi di macchina 6. Maestri casa 5, 1 carico. Primi camerieri 12, prima classe. Secondi camerieri 2 prima classe. Terzi camerieri 33 classe, 4 emigrazione. Primi cuochi 3 classe, 2 carico. Secondi cuochi 1 classe, 3 emigrazione. Terzi cuochi 23 classe. Cambusieri 5 prima classe, 12 seconda classe, 18 terza classe. Giovanotti di camera 2. Mozzi di camera 12. Giovanotti di cucina 7. Mozzi di cucina 9. Panettieri-pasticceri 2. Maitre hotel 2. Allievi cuochi 1. Macellai 13. Barbieri 6. Cameriere 5. Allievi cambusieri 24.

Turno Tripcovich: Terzi camerieri 1. Primi e secondi camerieri equipaggio 3. Primi, secondi e terzi camerieri 7. Giovanotti camera 4. Mozzi camera 1. Giovanotti cucina 1.

Da richiamare: Nostromi 11 (C). Marinai 174, 122, 172, 157, 131, 188, 140, 148, 164, 163 (C), 91 (L). Giovanotti di coperta in prima 38, 42 (C). Mozzi di coperta 27 (C). Capi fuochisti 10 (C). Fuochisti 119 (L), 1026, 1619, 1623, 1635. Carbonai 55 (C), 60, 4757, 737, 761, 756. Operai meccanici 33 (G). Elettricisti 11 (G).

Movimento settimanale dei piroscafi

Cosulich

Servizio passeggeri Nord America: piroscafo «Argentina» a Trieste; «Belvedere» partito il 17 corr. da Palermo per New-York; «Marta Washington» viaggiante in America; «Presidente Wilson» in partenza da New-York per Algeri.

Servizio passeggeri Sud America: piroscafo «Atlanta», partito il 18 corr. da Napoli per Trieste; «Columbia», a Monfalcone; «Francesca», a Trieste; «Sofia», a Buenos Aires.

Servizio merci Nord America: piroscafo «Anna», a Barcellona; «Georgia», a Filadelfia; «Gerty», passato il 5 corr. Gibilterra per Baltimore; «Giulia», partito il 3 corr. da Cardenas (Cuba) per Marsiglia; «Lodovica», passato il 18 corr. Messina per Chester; «Lucia», partito il 6 corr. da New-York per Malta; «Maria», passato il 15 corr. Gibilterra per Pointe-à-Pitre; «Carducci», in partenza da Fort de France per Marsiglia; «Erdely», a Venezia; «Fiume», d'imminente arrivo a Galveston; «Kossuth», in partenza da Genova per Napoli e Venezia; «Kossuth Ferencz», d'imminente arrivo a New-Orleans; «Magyarorszag», in partenza da Avana per Cagliari e Genova; «Mameli», partito il 6 corr. da Fort de France per Marsiglia; «Orsova», a Venezia.

Servizio merci Sud America: piroscafo «Carolina», a Napoli; «Emilia», a Spalato; «Federica», a Trieste; «Marianne», a Monfalcone.

Prossime partenze dall'America per Trieste e Venezia: da New-York: pir. «Georgia», circa seconda metà corr.; «Belvedere», circa 7 giugno; «Giulia», circa primi luglio; da Savannah: «Orsova», circa seconda metà giugno; da New-Orleans: «Kossuth Ferencz», circa fine corr.; «Lodovica», circa fine giugno; «Erdely», circa prima metà luglio; da Galveston: «Fiume», circa seconda metà corr.; «Gerty», circa prima metà giugno; «Kossuth», circa prima metà luglio; da Buenos Aires, rispettivamente circa 6-7 giorni dopo da Santos e Rio de Janeiro: «Sofia», circa il 26 corr.; «Francesca», circa il 29 giugno.

BORSA DI TRIESTE

22 maggio 1922

Rendita	72.80	Strade ferr. mer.	285
Consolidato 5 p. c.	79.40	Oceania	185
Banca d'Italia	1290	G. L. Premuda	370
Commerc. ital.	830	Soc. Tramway	170
Commerc. triest.	530	Tripcovich e C.	238
Banca ital. sconto		Sp. Adriatica	520
Credito Italiano	608	Ampelea	592
Banco di Roma	104	Ansaldo	19
Banca Adriatica	129	Beni Stabili	266
Banca Cred. pop.	232	Cant. nav. triest.	176
Zivnostenska	150	Com. Dalmazia	310
Assic. Generali	14000	» Isonzo	100
Grand. Merid.	240	» Spalato	270
Riun. Adriatica	2050	Edison	388
Nav. Adria	300	Eridania	361
» T. Cossovich	110	Kerka	309
» Cosulich	289	Gas Roma	420
» Dalmatia	265	Ilva	13
» Gerolimich	1525	Lavanderia	260
» Gen. Ital.	482	Montecatini	134
» Libera Tr.	432	Off. nav. triest.	205
» Istria-Tr.	208	Pastificio triest.	223
» Lloyd Tr.	1270	Pilatura riso	502
» Lussino	640	Stab. Tecnico	400
» Martinolich	146	Terni	401
Strade ferr. med.		Tergesteo	3500

CAMBI: Su Amsterdam da 740 a 750; su Belgio da 160 a 162; su Francia da 175.75 a 176.50; su Londra da 86.60 a 87.—; su Nuova York da 19.40 a 19.60; su Svizzera da 371 a 376; su Atene da 65 a 70; su Berlino da 6.25 a 6.35; su Bucarest da 13 a 14; su Praga da 37 a 37.50; su Ungheria da 2.30 a 2.40; su Vienna da 0.20 a 0.20.50; su Zagabria da 27.90 a 28.20.

VALUTE: Corone austro-ted. da 0.22 a 0.25; Dinari da 28.25 a 28.75; Dollari da 19.35 a 19.50; Pezzi da 20 franchi (dogana) da 76 a 77; Lire sterline b. n. da 86.25 a 86.75.

Domani martedì 23 corr. le riunioni della Borsa ufficiale rimangono sospese.

CORRISPONDENZA APERTA

V. D. Cesare Battisti, ferito, fu fatto prigioniero sulle pendici di Monte Corno in Vallarsa il 10 luglio 1916 durante la controffensiva italiana alla rientrata «strafexpedition» austriaca sferratasi in maggio sul fronte della prima Armata; dopo due giorni veniva impiccato nel cortile del Castello del Buon Consiglio di Trento.

Teatro «a macca». Sembra che la «claque» sia stata introdotta nelle costumanze teatrali dalla regina Maria Antonietta per far applaudire una sua mediocrissima commedia che ella aveva costretto la «Comédie Française» a far rappresentare. — *Ammiratrice.* Le novelle che Giannino Omero Gallo ha annunciato con il titolo «Pagliaccio» usciranno a giorni da Zanichelli, in volume elzevir; saranno complessivamente tredici.

Celeste impero. Non esistono. Grande è la difficoltà per imparare il cinese causa la mancanza di un alfabeto. Ogni carattere deve essere appreso da sè e quando se ne sono imparati parecchie migliaia, bisogna pazientemente continuare lo studio delle migliaia successive. Lo studio precedente non conferisce altro che una certa famigliarità con la forma particolare che distingue ogni carattere dagli altri. Il leggere e scrivere occupano il tempo dello scolaro ogni giorno dai 5 ai 20 anni e niun cinese pretende di conoscere tutti i caratteri della sua lingua.

Piccirilla. 1) La biancheria non si deve conservare stirata. 2) Non possiamo dare indirizzi. — *Trieste.* «P. T.» per «pleno titulo» è vieta consuetudine tedesca, indice della loro cerimoniosità spesso fuori di posto. In Italia non esiste un termine equivalente e di questo se ne fa ben issimo a meno. — *Curioso.* Un giovane del 1899, ammogliato, che vada a prestare il servizio militare di leva non può vantare alcun diritto da parte del suo datore di lavoro; nè il matrimonio contratto gli dà diritto a riduzione di ferma: niente dunque, soltanto il torto, forse lodevole, di aver preso moglie troppo per tempo.

Tilde, Urgentissimo e Cirillino non sono stati fortunati con la lotteria di Piperno. — *Viva il Re.* 5) Il Monte Bianco, sito nel punto in cui si incontrano i confini italiano, francese e svizzero, fa parte delle Alpi Graie; il Monte Rosa appartiene al gruppo delle Alpi Pennine. — *Giovane ventenne.* Dei bimbi inferiori ad un anno si occupa la Casa Materna istituita dall'Opera Nazionale Italia Redenta in via Manzoni 6. Vi si rivolga fiduciosa. — *Luciana.* 2) La caduta dei peli delle sopracciglia può avere le stesse cause della calvizie e va riparata con gli stessi mezzi.

Nane incognito. Un pensionato ex a.-u. che volesse chiedere un importo quale tacitazione ad ogni suo diritto di pensione, dovrebbe presentare domanda, spiegandone le ragioni, all'Ufficio primo del Commissariato generale civile. — *Curiose R. M.* Maria Jacobini ha 26 anni ed è di tre anni maggiore a sua sorella Diomira. — *Radiotelegrafista.* Per arruolamenti volontari nella R. Marina, ci si deve rivolgere al Comando del Corpo R.R. Equipaggi per tramite della più vicina Capitaneria di porto, sempre che sieno aperti dei concorsi.

Ten. F. T. La ringraziamo per la Sua cortesissima informazione. Conosciamo l'esistenza del nastrino; La preghiamo, se possibile, di favorirci il numero del decreto inesistente. — *Un originale o... pressapoco.* Tali! chi si... rilegge! Il nostro assiduo cliente in cerca di libri molto piccanti cui dovemmo suggerire «Lo specchio della vera penitenza» del Passavanti!

(Continua nel «Piccolo della Sera»)

SCIARADA

Pasquale è poco amante dell'*intiero*,
Chè d'accordo non va coi suoi parenti.
Per evitar question tutti i momenti
Piglia il cappel e, ancor se il cielo è nero,
Infila l'uscio e scese sulla via,
Prim'altro tanto fin che stanco sia.

Soluzione del giuoco precedente:

LA MUSICA

Il bilancio della Giustizia
discusso alla Camera

ROMA, 23, sera

La seduta comincia alle 15, presieduta dall'on. DE NICOLA, e dopo la commemorazione dell'ex deputato Giorgio Doria, che rappresentò alla Camera il collegio di Spezia, si svolgono parecchie interrogazioni di carattere locale.

Si inizia quindi la discussione del bilancio di previsione del Ministero della Giustizia, per gli esercizi 1921-22 e 1922-23.

Il primo oratore GONZALES, invoca una serie di riforme urgenti del diritto civile, commerciale e penale, che da molti anni hanno formato oggetto di molteplici discussioni. Così dicasi delle riforme attinenti alla ricerca della paternità ed al divorzio, circa al quale, pur in mezzo ai dissensi, unanime è il consenso della necessità di accordarlo o di vietarlo in modo assoluto, eliminando il privilegio oggi creatosi per le classi abbienti. Chiede la riforma delle società commerciali, per meglio tutelare nelle anonime, i diritti delle minoranze degli azionisti.

La riforma del diritto civile ormai si impone, poichè tutti sono concordi nel ritenerlo sorpassato ed antiquato, ed al miglioramento della procedura deve rispondere anche una migliore scelta dei magistrati ed un miglioramento dell'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore, se si vuole veramente porre fine a quel disservizio giudiziario, cui non può rimediarsi, se non affrontando il problema in tutto il suo complesso.

Invoca anche la riforma del diritto penale, per dare migliore assetto alla difesa sociale contro i delinquenti, seguendo i criteri della scuola positiva di diritto penale italiano, criteri che sono gloria della nostra scienza giuridica, ma che hanno trovato prima applicazione negli altri Stati, prima che in Italia. Così pure la riforma dell'istituto della diffamazione, soprattutto della diffamazione a mezzo della stampa, abolendo e trasformando opportunamente la figura del gerente responsabile, che è superata, non soltanto dalla coscienza giuridica del tempo di oggi, ma anche del tecnicismo giornalistico attuale.

CAO raccomanda al ministro di vigilare perchè in occasione della riforma della burocrazia la funzione della magistratura non riceva danno e delle esigenze morali ed economiche dei magistrati sia tenuto il massimo conto. Invoca un ordinamento giudiziario che rispetti le norme costituzionali e sia veramente corrispondente alle funzioni della giustizia e sopprima ogni forma diretta e indiretta di favoritismo e di nepotismo. Fa voti che per la riforma del processo civile, ormai urgente, sia tenuto in debito conto il Parlamento, il quale può portare alla riforma un largo e validissimo contributo, impedendo che siano introdotti da ristrette commissioni di dottrinali, senza le necessarie cautele, istituti stranieri che non corrispondono alla nostra mentalità e alle nostre tradizioni.

AROCCA fa presente lo stato deplorevole dei locali giudiziari e del loro arredamento, stato che è comune a quasi tutte le sedi giudiziarie.

Il seguito della discussione è rinviato a domani e la seduta termina alle 19.30.

Lo schema d'accordo italo-jugoslavo
nei giudizi della stampa

ROMA, 23, sera

Circa la portata dell'accordo italo-jugoslavo, il quale non si può ritenere definitivo fino a che non ci sia l'approvazione del Governo di Belgrado, il «Giornale d'Italia» scrive fra l'altro: «L'art. 5 del Trattato di Rapallo considera la situazione di Zara e prevede una sistemazione per il suo retroterra, sistemazione necessaria alla vita della città. Altrettanto può dirsi per Fiume, poichè se per Fiume il noto annesso, costituito dalla lettera di Sforza, conteneva una indicazione sul modo di risolvere la questione del Delta e di Porto Baross, risultava altresì chiaro che solo una collaborazione economica fra i due paesi avrebbe potuto conferire a Fiume un assetto durevole. Comunque lo si giudichi, il Trattato di Rapallo contiene in sè uno spirito di collaborazione, che in un primo tempo si tentava da parte jugoslava di misconoscere. Infatti, alle difficoltà opposte dai jugoslavi alla sistemazione di Zara, era dovuto il ritardo dello sgombero della terza zona dalmatica. A cause simili era dovuto il ritardo dello sgombero della terza zona comprendente Sussak. Insomma per molto tempo l'esecuzione del Trattato di Rapallo, significava per i jugoslavi lo sgombero dei territori da parte dell'Italia. Questo modo di vedere era alimentato dalla diffidenza e dall'opera di una parte della stampa croata che andata alimentando contro l'Italia.

Ora — prosegue il giornale — le lunghe conversazioni di Santa Margherita hanno avuto questo risultato positivo, che hanno dissipato delle diffidenze. Esse sono valse a far capire, che la pace adriatica non è possibile senza una collaborazione. Infatti, le convenzioni previste dall'art. 5 del Trattato di Rapallo per Zara sono stipulate nel migliore dei modi. La vita di Zara è assicurata senza pregiudizio della sua nazionalità, che è tutelata».

L'«Agenzia Volta» poi, riferendosi allo schema di accordo per Fiume, scrive che la sostanza di tale accordo viene considerata tale da risolvere realmente i problemi dello Stato indipendente. Poichè i problemi riguardanti Fiume hanno carattere principalmente economico, ed anche quelli che sono formalmente politici sono imperniati su corrispondenti problemi economici, è evidente che una volta risoluto il problema fondamentale della vita dello Stato indipendente, tutto il resto diminuisce la sua importanza, e si avvia automaticamente verso formule risolutive, che fino a ieri sembrava impossibile raggiungere.

L'accordo di Santa Margherita — aggiunge l'Agenzia — riapre infatti la frontiera fiumano-jugoslava, riattiva la ferrovia, consente la ripresa immediata dei traffici. Tutto ciò avverrà senza che debba attendersi la fine dei lavori della commissione paritetica italo-jugoslava, che siederà ad Abbazia, ma sarà effetto stesso del suo insediamento. In attesa che la Commissione decida circa le frontiere definitive fra Fiume e la Jugoslavia, il porto continuerà a funzionare. Perciò si può dire che in sostanza la Commissione paritetica realizza quel consorzio portuale, che assicurerà con la vita del porto di Fiume, quella della città. Quando i commerci siano riattivati e il porto sia tornato in efficienza, gli altri problemi interni della città del Carnaro che hanno dato luogo a tanti disordini, si smusseranno.

Un'interpellanza alla Camera

ROMA, 23, sera

Il gruppo parlamentare fascista ha presentato la seguente interpellanza: «Interpelliamo l'on. Presidente del Consiglio e l'on. ministro degli Esteri, sul modo con cui furono tutelati gli interessi italiani alla Conferenza di Genova e sull'accordo stipulato con la Jugoslavia. Firmati: Giuriati, De Stefani, Ciano, Grandi, Acerbo e Bottai.»

Gli studi per le linee sovvenzionate

ROMA, 23, sera

Ieri s'è riunito presso il sottosegretariato della Marina mercantile la prima sottocommissione per i servizi sovvenzionati marittimi esaminando le più importanti linee economiche e politiche per i porti del Tirreno, del Mar Rosso, gli scali delle nostre colonie e le Indie. La commissione era presieduta dal sen. Arlotta con l'intervento dei senatori Piaggio e Reggio e dei deputati Ciano e Farandà, nonchè dell'ispettore comm. Bertardi. Si sono scusati i sen. Mayer e Presbitero, perchè trattenuti a Trieste per la visita dei Reali. La sottocommissione ha deciso di rinviare l'esame delle linee adriatiche per l'assenza dei rappresentanti della Venezia Giulia. Essa si riunirà di nuovo domattina alle ore 10.

I negoziati economici italo-russi
La firma dell'accordo imminente

ROMA, 23, sera

Sono state chieste al ministro degli Esteri on. Schanzer informazioni intorno alle trattative fra la delegazione italiana e la delegazione russa, le quali hanno per oggetto la trasformazione in un trattato di commercio organico, regolare e definitivo, degli accordi provvisori commerciali italo-russi, firmati a Roma nel dicembre scorso fra il marchese Della Torretta e il signor Worowsky.

Le conversazioni fra l'on. Schanzer e Cicerin sull'argomento e le trattative fra gli esperti italiani e gli esperti russi, si sono svolte ieri ed oggi in un'atmosfera di grande cordialità. Ambedue le parti sono animate dal desiderio di concretare rapidamente, malgrado le difficoltà che ancora rimangono da superare, il trattato di commercio. L'on. Schanzer ha fatto comprendere che tra qualche giorno l'accordo definitivo potrebbe essere concluso e che il protocollo potrebbe essere firmato a Roma, avendo Cicerin espresso il desiderio di fare una breve corsa alla capitale prima di mettersi in via di ritorno alla volta di Mosca.

Si apprendono intanto i nomi dei delegati che il Governo italiano intende mandare nel prossimo giugno alla Conferenza dell'Aja, per i negoziati che la Commissione degli esperti europei e la Commissione degli esperti russi devono intavolare, per esaminare tecnicamente e risolvere praticamente le due grosse questioni lasciate in sospeso dal congresso di Genova. Vale a dire il problema dei debiti e dei crediti e quello della restituzione o del risarcimento delle proprietà private straniere in Russia. Si fanno i nomi del barone Romano Avezzana, segretario generale della Conferenza di Genova, del sen. Ettore Conti. Queste nomine non sono però ancora definitive, in quanto fino ad ora nè il barone Avezzana, nè il sen. Conti hanno ancora comunicato al Governo la loro accettazione.

La Principessa Mafalda a Venezia

VENEZIA, 23, sera

Col direttissimo da Roma delle 9.45, è giunta a Venezia in istrettissimo incognito la principessa Mafalda. La principessa che è accompagnata da due dame di Corte e da un maggiordomo, alloggia al Grand Hotel. La principessa visitò oggi l'esposizione, la basilica di San Marco ed i principali monumenti cittadini. La permanenza a Venezia della principessa Mafalda pare si protrarrà per alcuni giorni.

Il programma della Banca di Credito
La sorte delle filiali e del personale della Sconto

ROMA, 23, sera

Circa il programma della nuova Banca Nazionale di Credito, il comm. Gidoni, presidente del consiglio d'amministrazione della medesima, ha dichiarato che il nuovo istituto svolgerà un'azione considerevole a beneficio dell'economia nazionale. Essa si rivolgerà verso l'industria, ma con molto discernimento, evitando di impegnarsi in quei rami che appariscono incapaci di vita propria; e quindi rischiosi per un impiego di capitali.

Il nuovo ente inizierà la sua vita attraverso le sedi e le filiali della Banca di Sconto, ma lo farà gradualmente. Tutte le sedi e le succursali della Banca di Sconto funzioneranno come liquidatrici della cessata azienda, ma soltanto alcune di esse saranno mantenute in vita dalla Banca di Credito: molte sono perciò destinate a scomparire in breve tempo. Quanto al personale, la Banca Nazionale assumerà di preferenza il personale della Banca di Sconto, ma non potrà fare a meno di forti riduzioni, anche se graduali.

In un modo o nell'altro, cioè direttamente o attraverso organizzazioni bancarie affini, la Banca Nazionale manterrà le sedi di Parigi, di Londra e di New York. Verranno invece soppresse le sedi brasiliane, poichè la crisi finanziaria che quel paese attraversa, non incoraggia davvero ad un'azione che è stata finora dannosa.

Circa le liquidazioni della Banca di Sconto il comm. Gidoni ha dichiarato: «Siamo in periodo di preparazione. Il concordato ci accorda un mese di tempo dopo l'omologazione della costituzione per iniziare la nostra attività in tale senso, e speriamo di essere pronti anche prima di tale periodo. Sta per costituirsi intanto uno speciale ufficio, con più di 400 impiegati scelti dalla Banca e con sede a Roma. Esso provvederà al censimento rapidissimo di tutti i creditori calcolati a circa mezzo milione, all'accertamento dei loro crediti, e quindi alla ripartizione del capitale azionario del nuovo istituto poichè, come è noto, tutti i creditori della Sconto, superiori alle cinquemila lire, diventano azionisti col 7% dei loro crediti, della banca nuova. Compiute queste operazioni preliminari di accertamento, potrà farsi luogo ai pagamenti dall'agosto al 31 dicembre. Le sedi e succursali della Banca di Sconto in sezione di liquidazione, provvederanno a rimborsare integralmente i crediti inferiori alle cinquemila lire, nelle rate prescritte, e verseranno anche le prime rate dei crediti superiori, come è stabilito dal concordato.

Le onoranze di Roma alla salma di E. Toti

ROMA, 23, sera

E' continuato per tutta la giornata d'oggi il pellegrinaggio alla salma di Enrico Toti. Per domani si preparano solenni funerali. Il Presidente del Consiglio on. Facta ha telegrafato, incaricando il suo capo di Gabinetto a deporre una corona di fiori sul la salma dell'eroico bersagliere.

Il convegno dei banchieri a Parigi
per la sistemazione delle finanze tedesche

PARIGI, 23, sera

La commissione dei banchieri non farà ufficialmente offerte alla Germania prima che Pierpont Morgan, giunto questa sera da Londra, ed altri banchieri, non si siano riuniti più volte. La ragione di questa dilazione — dice l'*Intransigeant* — è che la Commissione delle riparazioni ed il consorzio dei banchieri imporranno alla Germania le stesse condizioni, e cioè: 1) La Germania dove smettere la emissione di carta moneta perchè questa è la causa del ribasso del marco e pone la Germania nell'impossibilità di pagare le riparazioni; 2) la Germania dovrà equilibrare immediatamente il suo bilancio, cosa che rafforzerà il suo credito; 3) il Governo tedesco dovrà permettere una sorveglianza delle sue finanze, sia da parte della Commissione delle riparazioni, che da parte del comitato del prestito.

La commissione dei banchieri si riunirà domani. Le conversazioni di Hermes con i membri della Commissione delle riparazioni sono finite. Hermes è ripartito questa sera per Berlino, dove si reca a mettere al corrente il cancelliere ed il Governo delle trattative ufficiose che ha condotto con la Commissione delle riparazioni sulle condizioni di equilibrio del bilancio e di controllo, e sulle misure da prendere prima del 31 maggio. (I negoziati non hanno fatto nuovi progressi e la situazione non è cambiata per quanto riguarda i punti su cui l'accordo non era stato realizzato ancora ieri.

Per le quarte classi sui treni

ROMA, 23, sera

Negli ambienti competenti torna a prospettarsi la convenienza di adottare le quarte classi su alcuni treni, e specialmente su alcune linee dell'Italia centrale e meridionale, su cui è maggiore il movimento dei contadini. Secondo calcoli approssimativi, anche restringendo il provvedimento a sole 5 linee, lo Stato aumenterebbe i suoi introiti annui di circa una ventina di milioni.

Al processo dei dinamitardi
Il soggiorno di Boldrini a San Marino

MILANO, 23, sera

La ripresa del processo per l'attentato al Diana, dopo tre giorni di riposo, avviene in un ambiente più sereno. Dovrebbero essere interrogati due testimoni: l'Alberti ed il Busselli, fatti citare in Germania, ma l'Alberti risulta affatto sconosciuto ed il Busselli non intende di muoversi dalla Germania, se non gli si garantiscono 4000 lire per le spese. La tariffa sembra arbitraria, se non esagerata, sicchè non si potrà avere il piacere di sentirlo.

Il difensore del Boldrini solleva un incidente procedurale, per cui chiede la nullità della citazione nei riguardi del suo difeso. Il Boldrini era già stato arrestato all'estero, ma la sentenza della sezione di accusa gli venne notificata nella forma degli assenti e dei contumaci con un metodo che — dice il difensore — trattandosi di anarchici, fu anarchico nella procedura.

L'incidente viene controbattuto dal procuratore generale e dalla parte civile. Il primo osserva che la pretesa nullità, ove esistesse, sarebbe sanata dal fatto di avere accettato il dibattimento in queste condizioni. Il presidente quindi, con una sua ordinanza, rigetta l'incidente sollevato dal difensore e si torna agli interrogatori.

Viene sentito l'ingegnere Badile, il quale narra dell'episodio già noto dei quattro anarchici che si recarono alla redazione dell'*Avanti!* in vettura, quando avvenne lo scoppio. Luigi Rognani parla in difesa di Pietropaolo che fu addetto in una sua officina. Maria Signorini, cameriera in una trattoria di Mantova, riferisce di un dialogo che nella trattoria stessa il Boldrini ebbe con il Mariani.

E viene adesso un testimone carcerato, Aristide Biressi, il quale passò per via Mascagni pochi minuti prima dello scoppio e vide la valigia addossata al muro. Si avvicinò, e notò con stupore che da un foro usciva una miccia accesa. Intuì quello che stava per accadere e replicatamente diede l'allarme. «Una bomba, una bomba», e poi terrorizzato si dette alla fuga. Poco dopo sentì un formidabile scoppio. Il presidente domanda al Biressi:

— E' vero che siete in carcere a Torino?

— Sì — risponde il teste.

— Perchè?

E fra l'ilarità dell'uditorio il teste risponde: — Per niente.

Ma al pubblico produce ancora più impressione quando il teste aggiunge di essere studente in medicina.

Depongono quindi il ragioniere Livio Agostini e l'impiegato della libreria dell'*Avanti!*, Luigi Canestri, entrambi a favore di Parrini, anarchico sì, ma temperato, alieno da violenze.

E' introdotto quindi il tenente dei carabinieri Alberto Vasio, il quale, dove riferire sulla permanenza del Boldrini a San Marino, circostanza che l'imputato ha recisamente smentito. Il Vasio dice di sapere che fra i profughi d'Italia a San Marino era anche il Boldrini. Gli venne riferito che era stato visto a teatro parecchie volte, che fu incontrato armato di fucile, perchè, diceva, che se lo avessero preso voleva vendere cara la pelle.

Un testimone imbarazzante per il Boldrini è l'ispettore di polizia della Repubblica di San Marino, Carrero, il quale precisa di avere visto il Boldrini a teatro, a San Marino, la sera del primo aprile. Sa che aveva le mani coperte da un guanto ed aggiunge che il Boldrini risiedette a San Marino dal 27 marzo fino a tutto aprile.

La professoressa Gemma Zampier conobbe il Pietropaolo da ragazzo, vivacissimo ed irrequieto. Quando venne a Milano fu dapprima interventista, poi voleva fare l'aviatore; in seguito divenne socialista e quindi anarchico. Il suo ragionamento era di persona incolta, senza idee.

Scontro ferroviario a Genova
Quattordici feriti

GENOVA, 23, sera

Alle 14.30, un treno proveniente da Ventimiglia, dopo aver deposto una parte dei passeggeri alla stazione di Brignole, si avviava verso il parco di smistamento, quando all'imbocco della galleria incontrava, per una falsa manovra, il diretto n. 10, proveniente da Roma. L'urto è stato reso più pauroso dall'oscurità del tunnel. La macchina del treno investito è stata sfasciata, così pure il bagagliaio ed una carrozza viaggiatori.

Sono subito accorsi sul posto numerosi ferrovieri e tutte le assistenze di Genova, al lume di torcie. I passeggeri erano scesi dal treno: molte donne piangevano ed urlavano. I feriti ricoverati finora all'ospedale sono 11, di cui tre gravissimi. Il più grave è il messaggiero postale Torselli, che ha riportato una ferita al dorso. Sono pure rimasti feriti Giuseppe Gasparrini, di 25 anni, da Venezia, ferito alla gamba destra, con frattura del metatarso ed altre contusioni, guaribili in 30 giorni; Pietro Malarini, di 44 anni, da Trento, impresario di costruzioni, che riportò ferite varie al viso; i due macchinisti ed il capotreno del diretto n. 10.

Sul posto si sono recati il prefetto, il direttore compartimentale delle ferrovie, il sindaco e numerosi soldati, che hanno iniziato l'opera di salvataggio. Il lavoro di sgombero della linea continua stasera a tarda ora.

Due locomotive precipitate nel Taro
Un morto e due feriti

PARMA, 23, sera

Il treno 2349 partito da Parma alle 17 e diretto oltre Fornovo Taro, al punto ove la strada ferrata corre lungo il fiume Taro, su un'alta scarpata, per il cedimento del terreno, deragliava. Le due macchine trainanti il treno ed un carro merci carico di latte, precipitavano nel fiume. Nel disastro è morto il fuochista di una delle due locomotive. Vi sono due feriti: il macchinista Bertocchi, in condizioni assai gravi, ed il fuochista Pucchioni. Le vetture passeggeri, essendosi rotti i tiranti, non si mossero dalle rotaie e, salvo un grande spavento, pare non vi siano feriti. Fu subito organizzato un treno di soccorso. Il diretto di Milano a Roma, via Sarzana, per l'ingombro della linea, fu fatto proseguire per la via di Bologna.

Ancora esecuzioni capitali a Parigi
Due soldati coloniali ghigliottinati

PARIGI, 23, sera

Stamane allo spuntare dell'alba, altri due assassini hanno pagato con la vita il loro debito alla giustizia: Locillette e Cadet, due reduci del battaglione d'Africa, colpevoli di aver ucciso a scopo di furto due donne. Il Cadet al triste annunzio rimase impassibile; il Locillette gridò: «Sarò coraggioso; quando si è saputo dare la morte, bisogna saper riceverla». Davanti alla ghigliottina il Locillette si avanzò a testa alta, guardando le persone che facevano cerchio al triste ordigno. Quindi abbassò la testa e si precipitò verso la «lunette». Il Cadet scese dal furgone pallido e stanco e si consegnò agli aiutanti del boia, come un automa. Pochi minuti dopo, le due teste separate dal busto, cadevano nel cesto di vimini.

Krassin ambasciatore a Berlino

BERLINO, 23, sera

Si afferma che Krassin sarà nominato ambasciatore di Russia a Berlino. La nomina avverrebbe subito dopo la ratifica da parte del «Reichstag» del Trattato di Rapallo.

Il Consiglio dei ministri è convocato per oggi alle ore 10.

Stampato ed edito dalla Società Editrice Italiana «Roma - Trieste» Redattore responsabile: Augusto Rocco - Trieste

AVVISI COLLETTIVI

Avvertenza per il pubblico

Le offerte a seguito di avvisi collettivi comparsi sul nostro giornale debbono contenere, oltre l'indirizzo indicato negli avvisi stessi, sempre il numero e la lettera di controllo relativi.

Offerte di personale di servizio
cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— A

A. DOMESTICA per tutti lavori, offresi, per famiglia tedesca. Offerte «Carinziana» Piccolo. 56631 A

CUOCA tedesca, perfetta, cerca collocamento in casa privata o pensione. Offerte «Bebi» Piccolo. 56629 A

CUOCA brava per trattoria, cerca posto. Felice Venezian 26-IV. 51134 A

Richieste di personale di servizio
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— B

BAMBINAIA pratica, buoni attestati, cercasi subito. Levi, Via Brunner 2, II. 56697 B

BAMBINAIA praticissima, buoni attestati, paga buona, cercasi prontamente, bambina anni 1½. Indirizzo Piccolo. 56717 B

DOMESTICA sappia cucinare, paziente bambino, cercasi. Torre bianca 22. 200 B

DOMESTICA capace cucinare, cercasi. Viale XX Settembre 32, II. 12553 B

DOMESTICA brava cercasi. Barcola - Bovedo 246, villa Cergol. 56677 B

DOMESTICA seria, buoni attestati, cercasi. Giulia 70, II, presentarsi dalle 9-12. 50962 B

DOMESTICA capace cercano coniugi soli, buon salario. Cassa Risparmio 13-I, destra. 56747 B

DOMESTICA sappia cucinare, buoni attestati, cercasi prontamente. Portici Chiozza N. 1, III. 56667 B

DOMESTICA cercasi prontamente. Rivolgersi: Pasticceria Behàr, via Mazzini 42. 56661 B

DOMESTICA 25-35 anni, brava cucinare, attestati, piccola famiglia, cercasi. Carducci 30, porta 6. 56703 B

DOMESTICA brava per cucinare, cercasi prontamente, buon salario. Piazza Borsa 7, III. 12549 B

DOMESTICA capace tutti lavori, con buoni attestati, cercasi prontamente. Via Lorenzo Ghiberti N. 3, III. 51104 B

DOMESTICA cercasi, capace per cucina e tutti i lavori casalinghi. Presentarsi con attestati in via Giulia 3, terzo, porta 8. 400 B

DOMESTICA capace cercasi prontamente, ottimo trattamento. Giotto 9, II, destra. 56715 B

DOMESTICA seria, buoni attestati, cercasi. Commerciale 5, I, sinistra. 51068 B

DONNA o ragazza servizio, cercasi, quattro ore giornalmente. Piccolomini 4, pianoterra. 12547 B

PRESTASERVIZI brava, cercasi, tutto il giorno. Artisti 10, III, sinistra. 56663 B

PRESTASERVIZI giovane, per la mattina, fino ore 2, cercasi. Viale XX Settembre 33, I, destra. 51064 B

PRESTASERVIZI cercasi, tutto giorno. Pasquale Revoltella 479, IV, porta 18. 56545 B

PRESTASERVIZI tutta la giornata, cercasi. Via Mazzini 32, porta 8. 51138 B

RAGAZZA cercasi prontamente per lavori di casa, sia pratica, stabile, preferirebbesi friulana. Piazza Pozzo del Mare N. 5, IV. 12543 B

RAGAZZA onesta, capace lavori casa, cercasi. Buoni attestati. Olmo 1, Galimidi. 12547 B

RAGAZZETTA per solo pomeriggio, cercasi. Indirizzo Piccolo. 55559 B

Domande d'impiego e di lavoro
cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— C

AGENTE negozio delicatezze o commestibili, offresi, anche quale direttore. Scrivere «Capace 100» Piccolo. 56651 C

CAUZIONE forte offro posto fiducia. Scrivere «Cauzione» al Piccolo. 56637 C

COMMESSO-vetrinista cerca occupazione ramo confezioni manifatture, mercerie. Offerte «Pronta entrata» Piccolo. 56713 C

PENSIONATO statale, media età, serio, andrebbe portinaio pressi Lazzaretto vecchio, traversali. Indirizzo: Luigi Ricci 5, V. 51076 C

PERSONA seria cerca posto fiducia; dispone cauzione; conoscenza lingue. Scrivere «D. 300» Piccolo. 56467 C

PERSONA pratica, seria, offresi quale magazziniere generi alimentari. Scrivere «Fiducia» Piccolo. 56653 C

STENODATTILOGRAFA italiana, conoscenza francese, aiuto contabile, offresi. Offerte «Francese» Piccolo. 51114 C

TAPPEZZIERE-materassaio offresi qualunque lavoro. Prezzi mitissimi. Via San Michele 23. 121633 C

Lavoro a domicilio
cent. 10 la parola. Minimo L. 1.— CC

A JOUR macchina si eseguisce in giornata. Corso Garibaldi 31-II. 51122 CC

A JOUR a macchina assumonsi prontamente su tutti generi stoffa. Commerciale 3, Mermolja. 51124 CC

ARMADI nuovi, completi, eseguisco, lire 190. Rivolgersi: Canova 24: mezz., tutta settimana. 56483 CC

COPERTAIA eseguisce lavoro a telaio. G. Boccaccio 3, porta 4. 50898 CC

FALEGNAME assume riparazioni diverse; lucidatura di mobili. Via S. Marco 35, I. 56527 CC

FALEGNAME, parchettista, eseguisce qualunque lavoro, anche fuori di città. Recapito: Via Valdirivo 7, pianoterra, telefono 3582. 56539 CC

MODISTA torinese eseguisce qualunque lavoro Tor S. Piero 14, II. 51106 CC

MODISTA offresi confezionare cappelli qualsiasi modello, lire 14. Piccardi 14, mezzanino. 56635 CC

OFFICINA meccanica Francesco Kampfe, Trieste, Scorcola - S. Pietro 10 (Roiano), telefono 2871 Assume lavori meccanica, precisione; riparazione motori e macchine qualsiasi sistema; specialità motori Diesel; ruote dentate d'ogni specie; dispone torni e fresatrice, massima precisione Il lavoro eseguiscesi con la massima cura, sollecitudine e prezzi miti. 121887 CC

OROLOGIAIO assume riparazioni. Via Arcata 16, II, scala seconda. 49910 CC

SARTA concessionata assume qualsiasi lavoro, specialista tailleurs inglesi, soirée; confeziona in caso d'urgenza 24 ore, prezzi miti. Valcini, Ireneo 10. 50246 CC

SARTA stata primari saloni, confeziona prontamente qualunque toilette. Gelsi 12, porta 5. 56725 CC

SARTA confeziona vestiti bellissimi, 40 lire, gonne 15. Indirizzo Piccolo. 53355 CC

SARTO offresi per lavoro nuovo, rivoltature e riparazioni, prezzi miti. Indirizzo al Piccolo. 56459 CC

TAPPEZZIERE materassaio offresi per lavori, riparazioni, a domicilio. Scrivere o rivolgersi: Fabris, Piccolomini 2. 56545 CC

TAPPEZZIERE e materassaio offresi per lavor. domicilio. Via Ginnastica 22: negozio erbaggi. 56749 CC

Posti disponibili - Offerte di lavoro
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— D

GARZONA e lavorante, cercansi. Sartoria uomo, Ponte Fabra 2 56699 D

GARZONA gilettante cercasi. Via Lazzaretto vecchio 14, II, interno, Marchi. 56701 D

GARZONA sarta uomo, cercasi sartoria Zamarian. Via Pilone, angolo Giulia. 51140 D

GIOVANE mezzo bracciante, praticissimo incassi e consegne città, cercasi; esigonsi ottimissime referenze. Rivolgersi indirizzo Piccolo. 56669 D

IMPIEGATA pratica contabilità e dattilografia italiana, cercasi prontamente. Offerte con referenze «Provetta» Piccolo. 56693 D

IMPIEGATO principiante, con qualche pratica scrittoio, cerca ditta locale. Offerte sotto «Commerciante» al Piccolo. 51130 D

MODISTA lavorante capace, cercasi prontamente. Salone mode, Corso Garibaldi 15, III. 56665 D

RAGAZZE 15-16 anni, cercansi per lavori leggeri lavoratorio, a giornata. Presentarsi dalle 8-9. Indirizzo Piccolo. 56727 D

RAGAZZETTA cercasi quale apprendista fabbrica cappelli. Indirizzo Piccolo. 51026 D

RAGAZZO praticante cercasi. Negozio musica, Corso 26. Presentarsi coi genitori. 56711 D

STENODATTILOGRAFA perfetta tedesco e italiano, cercasi prontamente. Offerte «Importesport» Piccolo. 56705 D

Camere ammobiliate e pensioni private Richieste
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— E

CERCO stanza vuota con comodo cucina. Buffet S. Sebastiano 9. 12555 E

DUE stanze ammobiliate o vuote, comodo cucina, cerco Barriera, vicinanze. Offerte «Francesco 54» al Piccolo. 51090 E

STANZE 2 vuote, vaste, luce, cercansi Barriera, Corso, adiacenze, uso ufficio. Ind. Piccolo. 51086 E

STANZE 1 o 2, ingresso libero, cercansi uso società. Offerte «Audace» al Piccolo. 51084 E

Camere ammobiliate e pensioni private Offerte
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— F

AFFITTANSI 2 o 3 stanze ammobiliate o vuote. S. Giorgio 1-I. 51088 F

AFFITTASI stanza ammobiliata, soleggiata. Crociferi 5-II, porta 14 A. 12556 F

AFFITTASI stanza matrimoniale ammobiliata. Indirizzo al Piccolo. 51128 F

AFFITTASI stanza ammobiliata, ingresso libero. Via S. Michele 29-II. 51132 F

AFFITTASI stanza ammobiliata. Via S. Vito 5, porta 17. 56733 F

CAMERA ammobiliata o vuota affittasi. Viale XX Settembre 68, pianoterra. 51078 F

CAMERA elegantissima, affittasi a distinto signore, lire 100. Giulia, scala Monticello 3, vicino fabbrica Dreher. 56719 F

CAMERA ammobiliata, unico subinquilino, affittasi signore. Capuano 14-I, destra. 56739 F

CAMERA lussuosamente ammobiliata, luce elettrica, bagno, casa signorile, bellissima vista piazza Unità, unico subinquilino, affittasi distintissimo signore. Ind. Piccolo. 51102 F

CAMERA matrimoniale, affittasi prontamente. Maiolica 14, porta 9. 56681 F

CAMERA da letto, salotto signorile, oppure uso scrittoio, affittasi a distinto signore. Galatti 16-I, porta 3. 121888 F

CAMERINO ammobiliato, volendo vitto, affittasi. T. Luciani 14, pianoterra. 51082 F

GRANDE Fiera campionaria Zagabria. Stanza ammobiliata 1 persona, inappuntabile, centro, vicinanze stazione meridionale, può assicurarsi visitatore. Offerte in italiano, indicando desiderato giornate disponibilità, importo disposto pagare, minimo 25 lire giornalmente. Indirizzare: Ajtamovic, Zagabria, Ilica 119. 121894 F

STANZA matrimoniale, luce elettrica, vitto, affittasi. Mazzini 9-IV, sinistra. 51136 F

STANZA ammobiliata, ingresso libero, affittasi Piazza Leonardo da Vinci 3, portinaia. 56685 F

STANZA ammobiliata con 1 letto, affittasi presso distinta famiglia. Via Piccardi 28-IV, porta 14. 56671 F

STANZA bene ammobiliata affittasi a 2 distinti signori. Pasquale Revoltella 26, porta 8. 56673 F

STANZA bellissima, ingresso libero, affittasi; 1 matrimoniale, elegante, comodo cucina. Indirizzo al Piccolo. 51102 F

STANZA pulitissima, ammobiliata, ingresso libero, affittasi distinto signore stabile, vicino piazza Goldoni. Sorgente 9, porta 17 51070 F

VITTO famigliare fino, ambiente decoroso, 5 distinti signori. XXX Ottobre 5, II, porta 8. 51100 F

Istruzione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— G

IMPIEGATO forestiero cerca conoscenza persona distinta per conversazione italiana cambio tedesca. Offerte «Contraccambio» Piccolo. 56705 G

MONOGRAFIE, tesi laurea, lavori letterari, giuridici, scientifici, compila Goliardo. Toledo 148, Napoli. 6479 G

SIGNORE cercherebbe violino principiante per facilissimi duetti. Offerte «Reciproco interesse» al Piccolo. 12567 G

VENTI lire mensili, lezioni contabilità, dattilografia. Studio Cernè, Carducci 28. 50522 G

Oggetti rinvenuti e smarriti
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— H

SMARRITO guanto seta nera (destro), percorso caffè Flora, Governatorato. Generosa mancia, indirizzo Piccolo. 56707 H

Le sottocritte famiglie affrante dal dolore, partecipano la morte del loro indimenticabile

Giacomo Fumis

maestro di educazione fisica

avvenuta oggi, improvvisamente.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 9, partendo il convoglio dalla casa n. 2 di Via dell'Olmo.

Trieste, 23 maggio 1922.

Famiglie: **Fumis - Pirini e Colugnati**

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale «La Giovane Italia», compie il mesto ufficio di partecipare l'improvvisa morte del suo valente collaboratore e integerrimo patriotta

Giacomo Fumis

maestro di educazione fisica

ed invita i soci di patronato ed i soci allievi ad intervenire ai funerali che avranno luogo giovedì 25 m. c. alle ore 9, partendo dalla Via dell'Olmo, 2.

Trieste, 23 maggio 1922.

La Presidenza della Società Ginnastica Triestina compie il mesto ufficio di annunziare ai soci la morte di

Giacomo Fumis

che fu in Palestra, per lunghi anni, ardito e fervido animatore della gioventù triestina.

I soci, gli allievi e la banda sono invitati a raccogliersi in Palestra giovedì alle ore 8.15, per partecipare ai funerali.

Oggi nel pomeriggio, dopo brevissime sofferenze, venne a mancare agli addolorati sottoscritti il loro amato

GIUSEPPE MARON

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., ad ore 10, partendo dalla casa N. 24 di via Giosuè Carducci.

Trieste, 23 maggio 1922.

La consorte **CELESTINA nata PELOS**
I figli **ANTONIO, BIANCA mar. GAERTNER, BRUNO, FAUSTA e ANTONIETTA,** il genero **dott. ing. GINO GAERTNER** e la nuora **RACHELE MARON**

Il presente serve quale partecipazione diretta

Grande Impresa Capellan, Corso V. E. III, N. 45

Oggi si spense serenamente l'onesta e laboriosa vita del

DOTT. EDOARDO POLIAK

R. consigliere

Ne partecipano tale sciagura i dolentissimi figli **BRUNO, GIORDANO e BRUNETTA,** nonchè il fratello **dott. AUGUSTO** in unione agli altri fratelli.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà giovedì 25 corr., alle ore 10, movendo dalla casa N. 6 di via D. Bramante, direttamente al camposanto.

Trieste, 23 maggio 1922.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Primaria Impresa Zimolo, Corso V. E. III, 41.

Offerte di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— I

CAMERA cucina e ripostiglio con mobilio affittasi. Rivolgersi via Tor S. Piero 4, portinaia. 56695 I

GRIGNANO. Stagione estiva affittansi quartieri ammobiliati con uso giardino. Indirizzo al Piccolo. 12506 I

MAGAZZINI piccoli, grandi, ufficio centralissimo 2 stanze, telefono, elettricità, trattoria antica, affittansi. Rivolgersi Zanier, recapito caffè Chiozza. 56745 I

MAGAZZINO grande con corte, pressi piazza Garibaldi, affittasi. Rivolgersi via Vasari 17. 50438 I

MAGAZZINO due porte, telefono, cortile, acqua e gas, disponibile. Sette fontane 22. 51032 I

MAGAZZINO pressi piazza Garibaldi, acqua, gas, closet, adatto negozio qualsiasi industria, affittasi; esclusi mediatori. Indirizzo Piccolo 56633 I

QUARTIERE in villino, tre stanze, scambiasi con altro. Offerte «Pari» Piccolo. 60545 I

QUARTIERE camera, cucina, semiammobiliato, affittasi prontamente. Indirizzo al Piccolo. 56721 I

QUARTIERE villa, quattro camere, cucina, acqua, gas, stazione tram vicinissima, affittasi. Richieste: «Noemi» Piccolo. 51094 I

Richieste di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— L

APPARTAMENTINO due, tre stanze, comodo, cerco qualunque costo. Offerte «Subitamente» al Piccolo. 61092 L

APPARTAMENTO 4-5 stanze, I, II piano, centro, cercasi prontamente verso rifusione spese. Offerte «3000» Piccolo. 56471 L

CERCASI quartiere da 2 stanze in poi, qualunque posizione purchè città, pagando trasporto. Esclusi mediatori. Offerte «Capitano 2000» al Piccolo. 56575 L

Vendite d'occasione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— M

A. AL magazzino Türk, Via Rossini 20, vendonsi camere matrimoniali rovere massiccio Slavonia, lavoro perfettissimo, psyche bellissima, tre specchi molati, prezzo reclame lire 1350. Pregasi visitare. 121785 M

AL migliore offerente vendo due album compreso collezione marche. Indirizzo Piccolo. 12542 M

AL prezzo di costo vendo d'occasione splendide lampade a gas. Via Pietà 1. 42628 M

APPARATO fotografico 9X12, Klappkamera film., lastra, vendesi partendo. Via Milano 22-I. 56649 M

ARMONICA splendida intonazione, due file 12 bassi, vendesi, esclusi rivenditori. Pasquale Revoltella 463, portiere. 56757 M

BICICLETTA Durkopp, mozzocontropedale torpedo, scorrevolissima, vendesi partendo. Via Milano 2-I. 56547 M

BICICLETTA «Puch», contropedale, ottimo stato, vendesi occasione. Carducci 36, terzo piano, sinistra. 360 M

CAMERA letto, pranzo, cucina laccata, portafiori. etagere, vendo. Tiziano 18. 51110 M

CAMERA matrimoniale noce, completa con elastici, ottimo stato, vendesi lire 1200. Via Cologna 2, porta 12. 56709 M

CAMERA matrimoniale acero fiorato, costruzione elegantissima, porte piene, psiche artistica, vendesi prezzo eccezionalmente ribassato Turk, via Rossini 20, pregasi visitare. 121785 M

CAMERA matrimoniale faggio, con psiche, farmacie, solamente lire 900; altra faggio massiccio, con psiche, tre specchi molati, lire 1200 vendonsi. Magazzino Punzo, Fabio Filzi 15. 1006 M

CAMERA pranzo lusso, nuova, marmi, cristalli, vendesi. Ferriera 5, Diecher. 56623 M

CAMERA matrimoniale massiccia, moderna, vendesi prezzo bassissimo. Gatteri 32, I, porta 6. 56755 M

CAMERA matrimoniale frassino, con psiche, cucina laccata bianco, prezzo basso occasione, vendesi. Piccardi 13, Zagar. 56737 M

CARROZZELLA per bambini, adoperabile anche quale culla, poco usata, vendesi. Coroneo 9-I. 12554 M

CARROZZELLA splendida vendesi lire 170. Commerciale 13-I, destra, interno 51566 M

CASSAFORTE pure uso archivio, scrivania, vendonsi occasione. Chiozza 9, magazzino. 12548 M

CONTRABASSO vendesi buona occasione oppure noleggio. Via Milano 15, Bardelli. 51098 M

CUCINA bellissima, anche singoli pezzi, vendesi occasione. Torquato Tasso, angolo Udine, 28, falegname. 56557 M

CUCINA modernissima, laccata, marmi, vendesi, rarissima occasione. Molino vapore 13. 51120 M

CUCINA finissima, ultimo modello, tutto marmi, vendesi. Rivolgersi Molino vento 5, liquoreria. 51112 M

CUCINE laccate, tavolini, sedie chiare, scure, vendonsi prezzi ribassatissimi. Geppa 8. 56723 M

LETTI ottone, camera matrimoniale vendo occasione. Madonnina 17, p. 6. 51074 M

LETTO pieghevole in ferro con materasso, vendo Commerciale 9, terzo. 51126 M

LETTO ferro, laccato bianco, susta, comò 4 cassetti, armadio 2 porte, sgabello, tavolino, lavamano ferro, carrozzella bambino, scarpe lacca 37, tutto buonissimo stato, vendo giornata. Via Valdirivo 32-IV, porta 7. 5643 M

LETTO completo, sgabello, armadio, vendo occasione. Artisti 11, interno, Eliseo. 56119 M

LIBRERIA, scrivania bellissima, prezzo occasione. Magazzino, Fabio Filzi 15. 1003 M

MACCHINA gelati nuova, conservatorio, recipienti legno, vendo. Indirizzo al Piccolo. 4500 M

MACCHINA Murer per lastre e pellicole 9X12, con accessori, vendesi. Fonzari, Tintore 8. 56691 M

MACCHINA cucire modernissima, garantita 5 anni, facilitazioni pagamento, vendesi. Via Giulia 4, magazzino. 1011 M

MACCHINA scrivere «Remington», visibile, ottima, vendo in giornata, 900 trattabili. Carducci 12, quarto. 56741 M

MACCHINA Singer quasi nuova, vendesi causa bisogno, lire 220. Riborgo 27-I. 12551 M

MALLIGAND, ebollitori esattissimi, vendonsi. Via S. Francesco 12-II, porta 11. 12550 M

MANTELLO moderno, nuovo, seta bleu, vendesi. Via Lorenzo Ghiberti 3-III. 51108 M

MATERASSI lanetta, solamente lire 95, vendonsi. Ventisettembre 51-I, destra. 12552 M

OMBRELLINO lutto, cornice bellissima 72X98, cappello bambina, marinaia, vendonsi. Indirizzo Piccolo. 51070 M

PIANINO, pianoforti Carl Hölzl Vienna, qualsiasi colore, garanzia, facilitazioni pagamento vendonsi. Rappresentante esclusivo: Olivo, via Udine 18. 121598 M

PIANINO, pianoforte mondiale, vendo facilitazione pagamento. Via Milano 22-I. 50946 M

PIANINO nuovissimo, primaria marca tedesca, garanzia decennale. Battisti 7, porta XI. 330 M

PIANINO nuovo vendesi causa immediata partenza. Indirizzo Piccolo. 56445 M

PIANINO ottimo, incrociato, anteguerra (esso materiale, costruzione guerra) vendesi 3600. Solitario 25-III. 51074 M

SCRIVANIA piatta, rovere, lucidata anche internamente, chiusura centrale, sistema americano, straoccasione, lire 450. Armadio rouleau, doppio, rovere lucidato, lavoro esattissimo, perfetto funzionamento, americano, prezzo nuovo ribassato lire 350. Turk, Rssini 20, pregasi visitare. 121795 M

STANZA da letto frassino fiorato, internamente mogano, lavorazione splendida, intarsiata, scolpita, vendesi a prezzo eccezionalmente ribassato. Turk, Rossini 20, pregasi visitare. 121735 M

STANZA letto frassino, modernissima, facilitazioni pagamento. Magazzino Via Giulia 4. 1012 M

STANZA letto frassino, modernissima, vendesi, facilitazioni pagamento. Punzo, Fabio Filzi 15. 1005 M

STUDIO bellissimo, rovere, lavoro perfetto ed artistico, libreria, scrivania, tavolo rotondo, poltrone pelle, occasionissima, lire 360.. Turk, Rossini 20, pregasi visitare. 121785 M

CANE Dobermann poliziotto, bicicletta usata, vendonsi. Via S. Vito 5, porta 17. 56731 M

VESTITO chiaro, fino, uomo, statura bassa; gilet piquet bianco, vendo. Indirizzo Piccolo. 51070 M

PIANINO germanico splendido, ottimo, vendesi occasione. Acquedotto 23, porta 11. 100 M

Acquisti privati d'occasione
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— N

CARRETTO due ruote a molla, per trasporto fiaschi vino, cercasi. Noeni. Fonderia 10. 56641 N

PIANINO oppure pianoforte acquistasi. Drogheria Zigon, via XXX Ottobre 8. 50946 N

RITAGLI sartoria, bianchi, cotone, lire 1; colorati 1.40; lana lire 1.20, acquistansi. Scalinata 3, Fonda. 12533 N

Commercio ed industria
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— O

A. ARGENTO, corone, acquisto prezzi nessuno altro può pagare. Pondares 6, primo. 48090 O

A. BRILLANTI, diamanti, oro vecchio, corone argento, platino, rottami qualsiasi, compero prezzi alti. Oreficeria Povh, Mazzini 46. 55583 O

A lire 7 pago oro 14. Solitario 16, I, orefice. 56751 O

AL Salone Destefani, Corso Garibaldi 9, nuovo arrivo modelli, cappelli paglia 6, Tagal 20, Picot Liseret 30, Tulle Malines 3.50. 56743 O

ABITI Loden dal Brun, Schio: impermeabili, tessuti, confezioni, materassi lire 52, lanetta lire 1 chilo. Chiedere campioni. 12348 O

ARGENTO, oro, gioie usate, brillanti, diamanti pago bene. A rate vendo oggetti oro, borsette argento, prezzi ribassatissimi. Visitare credere. Specialista riparazioni borsette, orologi, ordinazioni orologeria. Chiarelli, Tintore 2, tel. 9-37. 1048 O

BOTTIGLIE usate d'ogni qualità vendonsi prezzi favorevoli. Coen. Via Pane 2. 969 O

CORONE, fiorini argento, oro vecchio, compero, massimi prezzi. Oreficeria Tripputi, Bellini 13, vicino S. Antonio nuovo. 51030 O

E' un fatto ormai conosciuto che gli ipofosfiti portano un grande benessere, che guariscono dai molesti disturbi della nevrastenia, debolezza di mente, esaurimento nervoso, debolezza generale. Date al vostro organismo il fosforo che vi manca e starete bene. Il miglior modo per ricostituire il vostro organismo è dato da una cura di Sirofosfit, preparato nella Farmacia R. Godina, Trieste, S. Giacomo. 324 O

FUSTI ferro quattro quintali, ex alcool, fusti benzina, zincati, due quintali, forte partita, vendo. Offerte sub «Fusti» al Piccolo. 56679 O

LA forfora che fa cadere i capelli e che è il fattore più importante che provoca la calvizia, la fate diminuire e scomparire soltanto con la nostra Filotrix ormai tanto apprezzata da tutti per i suoi pronti e benefici effetti. Questo farmaco si prepara nella Farmacia R. Godina, Trieste, S. Giacomo. 324 O

PER le tossi, catarri, apiciti, tubercolosi, bronchiti acute, bronchiti croniche, affezioni alle vie respiratorie in genere, enfisema polmonare, asma il miglior rimedio è il Creofosfolagtol, disinfettante e sedativo, stimola l'appetito e favorisce la guarigione dei focolai tubercolari. Farmacia R. Godina, Trieste, S. Giacomo. 324 O

SEGATURE di legno abete, in vagoni completi, offronsi, franco vagone Piedicolle. Indirizzo al Piccolo. 50362 O

TOSSE, pertosse (tosse pagana), catarri bronchiali dei bambini, si curano col Sciroppo pettorale speciale. Unicamente nell'antica Farmacia Rondolini (Codermatz), Riborgo 17. 12320 O

Rappresentanti, piazzisti, viaggiatori
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— P

CHIUNQUE ovunque guadagnerà 2000 mensili fisse scrivendo subito: Mainolfi; Montesarchio (Benevento). 6487 P

PER pubblicità quotidiano grande diffusione cercasi produttore persona seria, distinta, conoscitrice piazza Trieste, espertissimo ramo. Inutile offrirsi senza referenze. Indirizzare offerte sub «Fiorino» Unione Pubblicità Italiana, Trieste. 670 P

Sport: Automobili, biciclette e vari
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— Q

CARROZZINO per motocicletta Frera, cercasi. Offerte «Carrozzino» al Piccolo. 51096 Q

IMPIANTI elettrici «Bosch», per auto, moto motoscafi, eseguisce Lorenzi, S. Francesco

MOTO «Indian», pezzi ricambio, esclusiva F. C.i. XXX Ottobre 4.

MOTOSCAFO luogo metri 8, vendo oppure bio con mobili. Indirizzo Piccolo.

Capitali - Società - Cessioni di aziende commerciali e industrie
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.—

CUCINA-caffè popolare, centro, affittasi desi, buone condizioni. Indirizzo Piccolo.

DECRETO per caffè cercasi. Indirizzo al Piccolo.

HOTEL-ristorante luogo balneare, lavoro anno, affittasi prontamente. Serie offerte casione» Piccolo.

IMPORTANTE ditta cerca bravo impiegato sponga 30-50 mila, stipendio interessenza vere «Impiegato» Piccolo.

LATTERIA affittasi o vendesi. Indirizzo al Piccolo.

OFFICINA da fabbro edile, d'affittare, condizioni. Indirizzo Piccolo.

SPACCIO vino vendesi, affittasi, lavoro to. Via Solitario 19.

I collettivi continuano in VI pagina

Acquisti e vendite di case e terreni
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.—

CASETTA, orto, vista mare, vicino Gretta, desi. Rivolgersi Via dello Scoglio 4.

HOTEL-ristorante presso Trieste, splendida zione, ricco inventario, vendesi. Riflettenti rivolgansi Dreos-Scarpa, Vasari 14. Trieste.

VILLINO con giardino affittasi o vendesi lo capitale Udine. Rivolgersi Molinari Maria, Villalta 32, Udine.

Alberghi e stazioni climatiche
cent. 60 la parola. Minimo L. 6.—

BAGNI Lido, Venezia, accettansi prenotazioni capanne a Trieste. Chiozza 9-I, scrittoio.

Diversi
cent. 60 la parola. Minimo L. 6.—

A prezzi bassissimi, cappelli paglia per [illegible] guarniti, sguarniti, riformature. Corso V. E. primo.

ARTERIOSCLEROSI. Questa è la malattia che minaccia sempre il vostro organismo, che dolcemente attacca i vostri vasi e vi rende infelici causa quei disturbi che non vi lasciano tregua. Soffrite di vertigini, il sangue vi affluisce alla testa, avete mal di capo, stordimenti, la memoria non vi regge più, soffrite di di cuore, ecc.? Questi sono i primi segni del male che sta avanzandosi, curatevi con costanza, con fiducia, ogni primavera, prendendo la «Jodoparillina». Dopo la prima cura sentirete subito un benefico miglioramento, ma continuate la cura e tutti i vostri disturbi dipendenti dall'arteriosclerosi si attenueranno a poco a poco. La «Jodoparillina» viene preparata nella Farmacia R. Godina, Trieste, S. Giacomo.

IMPIEGATO governativo quarantenne cerca ragazza o vedova 25-30 anni, piacente, formosa, scopo matrimonio. Scrivere «Giovanni» Piccolo.

INDUSTRIALE anziano, colonia inglese, solo, serio, buona posizione, temporaneamente Italia, sposerebbe signorina 25 a 30 anni, attiva, seria, morale; contabile corrispondente italiano e inglese. Offerte: 1075, Unione Pubblicità, Udine.

ROMA. Cosa avrai pensato Mariuccia lungo silenzio, usufruisci stesso mezzo per dirmi se so vederti sabato.

SE il vostro intestino soffre per catarri o cronici, per diarree continue od intermittenti, non avete altro a fare per guarire che re la «Pozione di bismuto» preparata (in tipi per adulti e bambini) dalla Farmacia Godina, Trieste, S. Giacomo.

SE il vostro viso è deturpato da lentiggini, lidi, acne, foruncoli, comedoni, non fate cura che quella dell'«Acqua antifelidica» vedrete gli effetti. Questo rimedio si prepara nella Farmacia R. Godina, Trieste, S. Giacomo.

Massimo Villemer — 14

Non piangere, piccola Lutine!

In questa folla elegante, quasi in prima fila, parlando forte, salutati da numerosi amici, due uomini aspettano con impazienza il risultato del giudizio.

Questi due uomini sono vecchie conoscenze per noi, uno è Simone Mac-Renald, e l'altro il creolo. Solamente uno si chiama il dott. Arleff, l'altro il conte di Grion.

Se la testa dell'accusato cade, la loro è salva. Sperano nella fredda eloquenza del procuratore generale. E' un uomo di talento, dicono; tanto meglio, non dimenticherà le circostanze aggravanti. E' ambizioso, tanto meglio, avrà studiato minuziosamente la causa.

Ancora uno che domanda una testa!

Da una parte, come sempre, degli avvocati di grido, dei giornalisti, il personale solito e alcuni stranieri venuti per giudicare una causa straniera: tutta gente di costumi dolci, piuttosto buoni che cattivi ma che non ha per l'accusato, nel quale si vede sempre un colpevole, alcuna simpatia.

Soli, in un angolo, i due figli del povero Martel credevano alla sua innocenza; vi credevano con tutta la loro anima.

Avevano passata una parte della notte davanti al palazzo di Giustizia, sperando che la loro presenza sarebbe per il padre una dolce consolazione.

Finalmente Claudio Martel è introdotto. L'interrogatorio non mette in luce niente di nuovo. L'avvocato parla senza convinzione, sebbene con molta energia. Tuttavia a un certo momento riesce a commuovere la giuria parlando dei sessant'anni d'onore e di probità del suo cliente, ma non riesce a convincerla.

Non ha le prove morali!

Il procuratore con una logica inesorabile, prende il delitto, lo seziona, lo analizza con una chiarezza inaudita: non aveva ancora finito di parlare che tutti consideravano l'accusato perduto. E' la forza delle prove materiali!

Quando tutti ebbero finito di parlare, il presidente domandò, per pura formalità, a Claudio Martel «se aveva qualche cosa da dire in sua difesa». Il povero uomo si sentiva perduto: il suo volto era livido, grosse lagrime scorrevano sulle sue gote. Nondimeno si alzò e voltandosi verso il luogo dove erano Giacomo e Lutina, con una grande semplicità e un accento d'innegabile verità, disse con voce alta ed intelligibile: «A voi che state per condannarmi non ho niente da dire. Ma ai miei due figli che sono là e che piangono giuro che sono innocente, giuro che possono passare dappertutto con la testa alta senza arrossire di loro padre. Qualunque cosa accada, li amo e li benedico».

Questo incidente mise una tale commozione nel pubblico che occorsero alcuni minuti per ristabilire il silenzio e il presidente minacciò di far sgomberare la sala.

Un momento dopo, il giurì entrava in deliberazione e tornava portando un verdetto di colpevolezza. Claudio Martel era condannato all'ergastolo. Sentendo pronunciare questa condanna la povera Lutina esclamò:

— Il bagno per tutta la vita!

E vinta dal dolore e dalla commozione, cadde indietro svenuta.

La folla se ne andò lentamente, rifiutando una parola di consolazione o uno sguardo d'incoraggiamento ai figli del condannato.

Povera Lutina, povero Giacomo! Tornarono tristi a casa loro come se l'onta di Claudio Martel fosse scritta sulla loro fronte e tutti li segnassero a dito.

Quando tornarono a casa loro, nel quartiere si sapeva già la notizia, e tutti s'allontanavano da loro come se fossero i veri colpevoli.

Appena la povera madre Martel li sentì venire, si precipitò davanti a loro, dal loro silenzio capì la sciagura che li colpiva.

Giacomo, abbracciandola ebbe appena la forza di dirle a voce bassa:

— Condannato... Condannato all'ergastolo!

Quando essa ebbe la triste certezza della catastrofe purtroppo prevista, cadde fra le braccia di Giacomo esclamando:

— Mio Claudio, mio bravo Claudio.... me lo renderanno; lo voglio... Essi sono dei ladri! — E cadde svenuta sul pavimento.

Quando la moglie di Claudio Martel rinvenne, la sventurata non si ricordava più di niente.... rideva chiamando suo marito. Era pazza!

Claudio Martel, in seguito a tutti questi avvenimenti era stato messo alla Conciergerie, dove aspettava l'ordine di partenza.

Vi era da tre mesi soffrendo di questo isolamento mortale che chiamano la prigione, malato, invecchiato, senza consolazione e senza speranza.

Il suo carceriere, vedendolo tanto diverso dagli altri, era stato preso da simpatia per lui.

Gli venne ad annunciare, che i suoi figli avevano domandato il permesso di vederlo e che era stato loro accordato.

— E' una buona idea che hanno avuto — aggiunse il carceriere — poichè temo che il vostro imbarco abbia luogo presto.

Claudio si sentì commosso all'idea di rivedere i suoi figli, che doveva lasciare per sempre. Fra alcuni istanti li avrebbe abbracciati.

Li sente; eccòli, salgono, è proprio il rumore dei loro passi, si fermano sulla soglia della cella, e il povero condannato aspetta, con gli occhi fissi sulla porta che sta per aprirsi per una gioia.

Echeggia un grido, Claudio singhiozza stringendo al petto i suoi due figli.

La prigione l'ha fiaccato; le sue gote sono rugose, i suoi occhi brillano come due carboni ardenti. Questi tre mesi di dolori hanno fatto di lui un vecchio. Poi, rimettendosi a poco a poco, domandò notizie di sua moglie.

— E' malata — disse sordamente Giacomo.

— Capisco. Il colpo è stato forte. Che cosa accadrà alla povera inferma? Nella sua desolata vecchiaia chi la manterrà?

— Noi — risposero insieme Lutina e Giacomo.

— Tu? Ma tu non hai nessuna posizione. Il tuo mestiere basterà appena a te stesso: come farai a mantenere due donne?

— Lavorerò — disse Lutina. — Non temere.

— E la casa, e la povera malata che non può restare sola?

— Si curerà, non temere per questo.

— E' la miseria per voi tre; pazienza se tu conoscessi un mestiere.

— Sono giovane, ho del coraggio, lavorerò; i primi tempi saranno forse un po' duri, ma tutto si aggiusterà, sono giovane e la vita mi sorride.

Giacomo e Lutina cercavano di ricondurre in tal modo un po' di speranza nel cuore del vecchio Martel. L'amore che gli testimoniavano queste due creature che adorava lo rendeva ancora più sensibile al colpo che lo aveva colpito, e piangeva come un fanciullo non interrompendo i suoi singhiozzi che per giurare loro che era innocente, domandando perdono.

— Bisogna che io muoia presto — disse — solo così il mondo dimenticherà la macchia che io lascio al vostro nome.

Poi restò pensoso un momento. Una nuova idea aveva attraversato il suo cervello.

— Lutina? disse con una voce dolce.

— Padre mio.

— Ascolta bene quello che ti dico, e anche tu, Giacomo.

— Mia buona piccola Lutina, che io amo tanto, che hai messa tanta gioia nella casa del vecchio Claudio Martel, non sei mia figlia

— Io?

— Nel momento di lasciarvi per sempre, bisogna dire la verità. Io non ho il diritto di obbligarti a portare un nome disonorato... il nome d'un forzato.

«I bei giorni sono finiti per noi; ma Lutina ha il diritto d'esser felice.

E raccontò come in una notte d'inverno era stata trovata dal vecchio soldato, l'aveva portata a casa dove la madre l'aveva allevata ed amata, come figlia sua, sorella di Giacomo.

— Tu puoi ritrovare i tuoi genitori, Lutina; a diciotto anni la vita comincia; manderai a mia moglie un medaglione che essa ha gelosamente conservato; è quello che avevi al collo quando ti abbiamo trovata. In questo medaglione tu vedrai il ritratto d'una donna... E' quello di tua madre.

«Quello che ti domando è di ricordarti della povera inferma che t'ha trattato come figlia e se un giorno sarai felice, dividi un po' della tua felicità con lei.

L'affido a te come a Giacomo: asciuga le sue lagrime con buone e dolci parole, rendi la fine dei suoi giorni un po' meno dolorosa e il tuo vecchio padre adottivo ti benedirà».

Mentre parlava, Lutina s'era inginocchiata davanti a lui, baciando le sue mani che rigava di lagrime.

— Io rinnegarvi, abbandonarvi, dimenticare gli anni di felicità che vi devo? Non conoscete la vostra piccola Lutina. Nella mia vita non ho conosciuto altra famiglia che voi, vostra moglie e Giacomo: siete i soli esseri che amo al mondo. Ora che siete nel dolore resterò la vostra piccola Lutina, quella che con Giacomo ha diviso tutte le vostre tenerezze.

La voce brusca d'un carceriere l'interruppe:

— E' passata l'ora.

(Continua)